

Giovani per il Vangelo



*Andate
in tutto il
mondo
nelle periferie
esistenziali
e date
buone notizie*

 **missio**
pontificie opere missionarie
www.missioitalia.it

Ottobre 2018

Supplemento n. 1 alla Rivista Diocesana n. 2 di Maggio 2018 - Anno XCVII
Stampa "l'artigiana" srl azienda grafica - Alba

CENTRO/UFFICIO MISSIONARIO

Presidente: Mons. Marco Brunetti, vescovo
Responsabile: Gino Chiesa, prete
Collaboratori in Ufficio: Palmo Dellapiana, Gianni Travaglio e Bianca Rosa Casavecchia
Consiglio: CMD Composto da una quindicina di persone
Sede: Piazza Mons. Grassi 9 - 12051 ALBA
Telefono e fax: 0173 223134
Orario di UFFICIO: dal martedì al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12

Per informazioni, donazioni, adozioni, offerte **presso l'ufficio** oppure:
Numero conto bancario Ufficio Missionario Diocesano
P.za Mons. Grassi 9 – ALBA

UniCredit Banca:

Codice Bic Swift UNCRITB1R32
Agenzia ALBA - Piazza Rossetti
Cod. **IBAN IT 79 S 02008 22511 000010355512**
Indicare causale del versamento

CONTO CORRENTE POSTALE
UFFICIO MISSIONARIO
DIOCESANO CURIA VESCOVILE
C/C n. 13234125
Indicare sempre causale
del versamento



**In ideale continuità
col grande lavoro
di evangelizzazione
e inculturazione
dei nostri *fidei donum*
a Marsabit
sosteniamo la costruzione
di una scuola a Maikona**

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO per la Giornata Missionaria Mondiale 2018

– 21 OTTOBRE 2018 –

Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti

Cari giovani,
insieme a voi desidero riflettere sulla missione che Gesù ci ha affidato. Rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani, che vivono nella Chiesa l'avventura della loro esistenza come figli di Dio. Ciò che mi spinge a parlare a tutti, dialogando con voi, è la certezza che la fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna. «La missione rinvigorisce la fede» (Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2), scriveva san Giovanni Paolo II, un Papa che tanto amava i giovani e a loro si è molto dedicato.

L'occasione del Sinodo che celebreremo a Roma nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, ci offre l'opportunità di comprendere meglio, alla luce della fede, ciò che il Signore Gesù vuole dire a voi giovani e, attraverso di voi, alle comunità cristiane.

La vita è una missione

Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Conosco bene le luci e le ombre dell'essere giovani, e se

penso alla mia giovinezza e alla mia famiglia, ricordo l'intensità della speranza per un futuro migliore. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: «Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).



Vi annunciamo Gesù Cristo

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr *Mt* 10,8; *At* 3,6), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno. Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli. Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più. Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato

sé stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr *1 Cor* 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr *Gv* 3,16). Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr *2 Cor* 5,14). Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio, vi invito a domandarvi in ogni circostanza: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene dunque per il “contagio” dell'amore, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall'amore. All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore (cfr *Ct* 8,6). E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si

dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversari e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli “estremi confini della terra”, verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé (cfr *Mt* 28,20; *At* 1,8). In questo consiste ciò che chiamiamo *missio ad gentes*. La periferia più desolata dell'umanità bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede o addirittura l'odio contro la pienezza divina della vita. Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore.

Gli estremi confini della terra, cari giovani, sono per voi oggi molto relativi e sempre facilmente “navigabili”. Il mondo digitale, le reti sociali che ci pervadono e attraversano, stemperano confini, cancellano margini e distanze, riducono le differenze. Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti, ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita. La missione fino agli estremi confini della terra esige il dono di sé stessi nella vocazione donataci da Colui che ci ha posti su questa terra (cfr *Lc* 9,23-25). Oserei dire che, per un giovane che vuole seguire Cristo, l'essenziale è la ricerca e l'adesione alla propria vocazione.

Testimoniare l'amore

Ringrazio tutte le realtà ecclesiali che vi permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario. Tanti giovani trovano, nel

volontariato missionario, una forma per servire i “più piccoli” (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. Queste esperienze ecclesiali fanno sì che la formazione di ognuno non sia soltanto preparazione per il proprio successo professionale, ma sviluppi e curi un dono del Signore per meglio servire gli altri. Queste forme lodevoli di servizio missionario temporaneo sono un inizio fecondo e, nel discernimento vocazionale, possono aiutarvi a decidere per il dono totale di voi stessi come missionari.

Da cuori giovani sono nate le Pontificie Opere Missionarie, per sostenere l’annuncio del Vangelo a tutte le genti, contribuendo alla crescita umana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità. Le preghiere e gli aiuti materiali, che generosamente sono donati e distribuiti attraverso le POM, aiutano la Santa Sede a far sì che quanti ricevono per il proprio bisogno possano, a loro volta, essere capaci di dare testimonianza nel proprio ambiente. Nessuno è

così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. Mi piace ripetere l’esortazione che ho rivolto ai giovani cileni: «Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me» (*Incontro con i giovani*, Santuario di Maipu, 17 gennaio 2018).

Cari giovani, il prossimo Ottobre missionario, in cui si svolgerà il Sinodo a voi dedicato, sarà un’ulteriore occasione per renderci discepoli missionari sempre più appassionati per Gesù e la sua missione, fino agli estremi confini della terra. A Maria Regina degli Apostoli, ai santi Francesco Saverio e Teresa di Gesù Bambino, al beato Paolo Manna, chiedo di intercedere per tutti noi e di accompagnarci sempre.

Dal Vaticano, 20 maggio 2018, Solennità di Pentecoste

Francesco

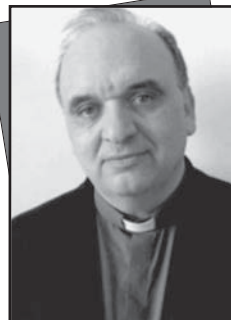
Una stella multicolore che orienta:
mani giovani da Sapé - Brasile



Il Vescovo invita i giovani



Il Vescovo di Alba



La giornata mondiale per le missioni quest'anno si celebra nel bel mezzo del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani e al discernimento vocazionale, ragione per cui il Papa ha scelto come tema: *"Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti"*. I giovani dunque sono i protagonisti di questo mese missionario che ci apprestiamo a vivere nelle nostre comunità parrocchiali ed unità pastorali.

La nostra Chiesa albesa, ricca di una grande tradizione missionaria sia in Brasile sia in Africa può offrire ai nostri giovani delle autentiche opportunità di esperienze per alcuni periodi di volontariato missionario. Il nostro ufficio missionario ogni anno prepara attraverso degli incontri coloro che vogliono partire per delle terre di missione.

Papa Francesco nel suo messaggio cita una bella espressione di San Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris missio*: *"La missione rinvigorisce la fede"*. Credo sia veramente vero e i nostri giovani, carichi di entusiasmo hanno bisogno di irrobustire la loro fede in Gesù Cristo e la missione è certamente una possibilità da non tralasciare.

Missionari non ci si improvvisa! La missione comincia là dove viviamo e la missione è essenzialmente annunciare Gesù Cristo, faccio mie le parole di Papa Francesco: *"Cari giovani non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita"*. È importante che voi giovani siate promotori di esperienze missionarie, animando con il vostro impegno e il vostro entusiasmo dei gruppi missionari all'interno delle vostre realtà ecclesiali. Una comunità che non senta il bisogno di farsi missionaria è una comunità fuori strada!

Nella mia lettera pastorale *"Gesù cammina con noi"* ho parlato dell'aspetto missionario della Chiesa commentando quella parte del racconto dei discepoli di Emmaus in cui essi scoperto e riconosciuto Gesù corsero ad annunciarlo agli apostoli e ai fratelli a Gerusalemme.

Invito tutti voi giovani a fare altrettanto, correte per le vie di questo mondo ad annunciare con gioia la lieta novella che tutti attendono e che con difficoltà riescono ad incontrare.

Nel prossimo mese di gennaio vi sarà la Giornata Mondiale della Gioventù a Panama, anche una piccola delegazione della nostra diocesi si recherà a questo incontro con il Papa e tutti i giovani del mondo, la novità sarà che un giovane della diocesi di Marsabit in Kenya si unirà a noi come segno di comunione fra la nostra Chiesa e quella africana e suscitare il desiderio di scambi fra giovani delle due Chiese.

Auguro che questa giornata sia vissuta da tutti e in particolare dai giovani con grande impegno affinché la nostra Chiesa non cessi mai di essere una diocesi senza frontiere.

Alba, 25 Settembre 2018

✠ **Marco Brunetti, Vescovo di Alba**

GIOVANI PER IL VANGELO

Accolgo lo spunto del Sinodo dei vescovi dedicato a **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”** che si terrà a Roma il prossimo ottobre e **cercherò di rileggerlo in chiave missionaria. Lo slogan della nostra giornata missionaria mondiale, che si ispira al sinodo e ci fa da titolo, ha in sé un’illuminante ambiguità: può indicare i giovani che si offrono per l’annuncio del Vangelo; ma può anche suggerire che l’annuncio del Vangelo chiede di essere “giovani”** (e sempre ci restituisce un po’ di giovinezza). Ecco, **vorrei tenere insieme queste due dimensioni.**

Papa Francesco dice che la Chiesa o è missionaria o non è. Ma la Chiesa c’è e nello stesso tempo ha perso la capacità di essere dentro i problemi del mondo, della vita, delle relazioni, dei giovani.

Nella profonda trasformazione della lunga stagione di giovani “invisibili” aprire un’agenda per individuare dei punti fermi nella realtà giovanile è impossibile per me. Ritengo che sia in atto un risveglio interessante e un cammino, avviato a margine delle ufficialità, presenze reali da tenere presente e accompagnare.

Discernimento personale e comunitario

È in fase di attuazione il Sinodo dei giovani e la Chiesa si mette in cammino con i giovani con un metodo di discernimento personale e comunitario che attiva una ricerca verso il futuro: riscoprire la capacità di ereditare non allo stato puro delle storie, dei volti, dei cammini, non percorribili alla vecchia maniera, ma che indicano un orientamento, permettono la conoscenza di testimoni e di riscoprire delle prossimità che

aprono alla originale creatività di molti. Un volto nuovo di Chiesa.

La storia della missione cristiana albesse è lunga e ricca di tappe forti, di inculturazione del Vangelo, di primo annuncio e di un profondo radicamento nella storia dei popoli più emarginati. Una storia fatta di prossimità, incurante di prendere distanze di sicurezza. Sono testimonianze di vita povera, di lieta fraternità e responsabilità con momenti di lotta nonviolenta molto forte. L’alfabeto dell’umano è stato coniugato giorno dopo giorno con le situazioni sempre nuove in cui costruire spazi di ascolto, dare risposte faticose, immerersi nel tessuto della vita quotidiana.

Sane radici da coltivare

Don **Lisa** oggi ci parla solo con il suo silenzio, ricordando a noi la grande intelligenza investita per dare il Vangelo, strumenti di lavoro e di liberazione a giovani, adolescenti e adulti.

Pe Piero **Tibaldi** sempre a Teofilo Otoni, con i suoi anni continua in cattedrale ad



ascoltare storie, a progettare lavoro pastorale nel sociale, quasi esclusivamente con laici che con gratuità e competenza si impegnano nello stile di Papa Francesco.

Pe Luis **Pescarmona**, instancabile lottatore per i diritti della terra e dei suoi contadini, attento ai diritti di bambini/e e adolescenti in grave rischio con la “Talita”, portata avanti con competenza e bellezza e in servizio continuo a comunità rurali e in città.

Pe Sergio **Stroppiana**, **contadino nel cuore**, a Curral De Dentro, passato tra noi per una visita di 20 giorni, lavora in comunità rurali per rafforzare progetti di bene comune nel coltivare la terra insieme, per sostenere bambini e adolescenti nella loro formazione spirituale-umana e nell’offrire piccoli laboratori per formarli al lavoro.

Pe Massimo **Bonino** a Juazeiro, impegnato nella formazione di giovani nel propedeutico al Seminario con uno stile molto innovativo: lavoro, studio, vita comune, portafoglio in comune, presenza serale nei bairro con giovani e famiglie.

Segue un percorso di medicina naturale con una equipe. Un cammino che porta oltre la tradizione a riscoprire nuove motivazioni per la fede della comunità.

Don Renato **Rosso**, zingaro di Dio, monaco immerso nei popoli nomadi più esclusi della terra, in continua ricerca di offrire possibilità di riscatto ed educazione ai figli di queste popolazioni. Fuori dai nostri schemi e totalmente dentro alla passione per il Vangelo.

Patrizia Manzone e Michael, missionari laici a Marsabit, impegnati a unire Evangelo e culture locali in costante dialogo.

Giuseppe **Marengo**, laico focolarino nelle Filippine presente nelle comunità locali per formazione di giovani e famiglie e in dialogo con la gente appartenente a diverse religioni.

Le numerose comunità di **Suore Luigine**

in Brasile, in India e Bangladesh, impegnate nella prima evangelizzazione e in costante cura di orfani, famiglie emarginate e povere. Un lavoro costante e nascosto.

Molte persone sostengono queste iniziative dei nostri missionari con **adozioni a distanza**. Speriamo molti altri si uniscano in questa fraternità silenziosa e trasformante per noi e per loro.

(Un vivo grazie ai nostri Fidei Donum rientrati).

Una Chiesa generativa

Nell’Instrumentum laboris I giovani e la fede al n. 141 leggiamo:

“Questo dinamismo di uscita da sé per dare la vita e spendersi al servizio della possibilità che tutti, singolarmente e insieme, incontrino la gioia dell’amore, attraversa anche il modo in cui la Chiesa esercita l’autorità che le è stata affidata, in modo che sia autenticamente **generativa e quindi creatrice di comunione**. Secondo alcune analisi, in senso etimologico l’autorevolezza è proprio la capacità di “far crescere” (*augeo*, in latino, da cui *auctor* e *auctoritas*) ogni creatura in quella originalità che il Creatore ha pensato e voluto per lei. Esercitare l’autorità diventa assumere la responsabilità di un *servizio allo sviluppo e alla liberazione della libertà*, non un controllo che tarpa le ali e mantiene incatenate le persone”.

La preziosa testimonianza dei nostri missionari attende forze giovani e creative che riaprano nuovi tempi e nuovi modi di annuncio del Vangelo, ovunque.

Come è descritto esattamente nei nn. 144-174 dell’Instrumentum laboris del Sinodo dei Giovani, il Documento chiede alla **Chiesa di essere lì dove sono i giovani e soprattutto di «guardarsi dal colpevolizzare i giovani per la loro lontananza dalla Chiesa**, o a lamentarsene, per parlare invece, come fanno alcune Conferenze

Episcopali, di una “Chiesa lontana dai giovani” chiamata a intraprendere cammini di conversione, senza far ricadere su altri le proprie mancanze di slancio educativo e di timidezza apostolica» (n. 174).

La missione storica della Chiesa ha qualcosa da insegnare invitando a proseguire una strada nuova di presenza e di accompagnamento. **La pastorale missionaria e giovanile ha estrema necessità di abitare i luoghi di vita dei giovani**, altrimenti sarà simile ad uno spot, forse anche suggestivo e grazioso, ma estemporaneo rispetto all'esistenza feriale dei giovani.

Gli eventi straordinari non risolvano il cammino di fede e la vita cristiana dei giovani, “il modo migliore di proclamare il Vangelo in questa nostra epoca è di viverlo nel quotidiano con semplicità e saggezza”, mostrando così che il Vangelo è sale, luce e lievito di ogni giorno, come è scritto al n. 208.

È un cammino che richiede una giusta disposizione del cuore, una grande passione nel discernimento e una pazienza intelligente.

L'alfabeto dell'umano

Il Vangelo non si incontra allo stato puro, ma dentro un volto e una storia.

La sfida educativa ha bisogno di maestri che siano testimoni! Per questo l'educazione deve tornare al centro: come l'opera corale di tutta la Chiesa... alla don Milani.

Saremo noi all'altezza di questa sfida forte e contagiosa? Possiamo rispondere insieme: noi ci siamo!

La centralità della comunità cristiana

La centralità della comunità cristiana come orizzonte della nostra azione missionaria. La profezia della fraternità, in un mondo che spinge verso l'isolamento, rimane un traguardo necessario per inserire la pastorale dei giovani dentro il suo grembo comunitario naturale.

Sono a nudo le risorse e le debolezze della comunità dei credenti ma «l'esperienza comunitaria rimane essenziale per i giovani: se da una parte hanno “allergia alle istituzioni”, è altrettanto vero che **sono alla**

Nell'umano il fuoco della missione



ricerca di relazioni significative in “comunità autentiche” e di contatti personali con “testimoni luminosi e coerenti”» (n. 175). Questo vale anche per le strutture, e qui conviene leggere un passaggio per intero:

«Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo persone competenti, ma anche strutture adeguate di animazione non solo efficienti ed efficaci, ma soprattutto attrattive e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne che generano. Alcune Conferenze Episcopali sentono il bisogno di una “conversione istituzionale”. Rispettando e integrando le nostre legittime differenze, riconosciamo nella comunione la via privilegiata per la missione, senza la quale è impossibile sia educare che evangelizzare. Diventa sempre più importante quindi verificare, come Chiesa, non solo “che cosa” stiamo facendo per e con i giovani, ma anche “in che modo” lo stiamo facendo (n. 198)».

Le Chiese giovani nel mondo hanno qualcosa da suggerire

«Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: **“Per chi sono io?”**. Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: “Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina”, ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro, un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: **il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani**. E andare sempre avanti» (*Veglia in preparazione alla XXXII Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017*).

Forse siamo solo capaci di disegnare “Graffiti” o di “Risvegliare il desiderio”, ma altri coltiveranno il dono della cura, altri creeranno “Spazi di narrazione”, di teatro, di canto... Altri giovani faranno viaggi di conoscenza e di solidarietà (Per chi parte e per chi resta). Qualcuno prenderà decisioni coraggiose... Qualcuno ci ricorderà in prima persona l'accoglienza dello straniero e migrante, altri smetteranno di escludere dall'Eucarestia, dalla Chiesa, altri non parleranno più dall'alto; forse questi stili ci riconsegneranno alla missione, senza sandali, senza bisaccia, con il solo Vangelo “sine glossa”.

Bastano solo queste suggestioni per comprendere la ricchezza, la profondità e la posta in gioco del cammino che stiamo percorrendo, ma, non dimentichiamocelo, dobbiamo affrontare con la giusta disposizione del cuore e senza giudicare.

Protagonisti nella Chiesa in tanti modi nel mondo

“L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e

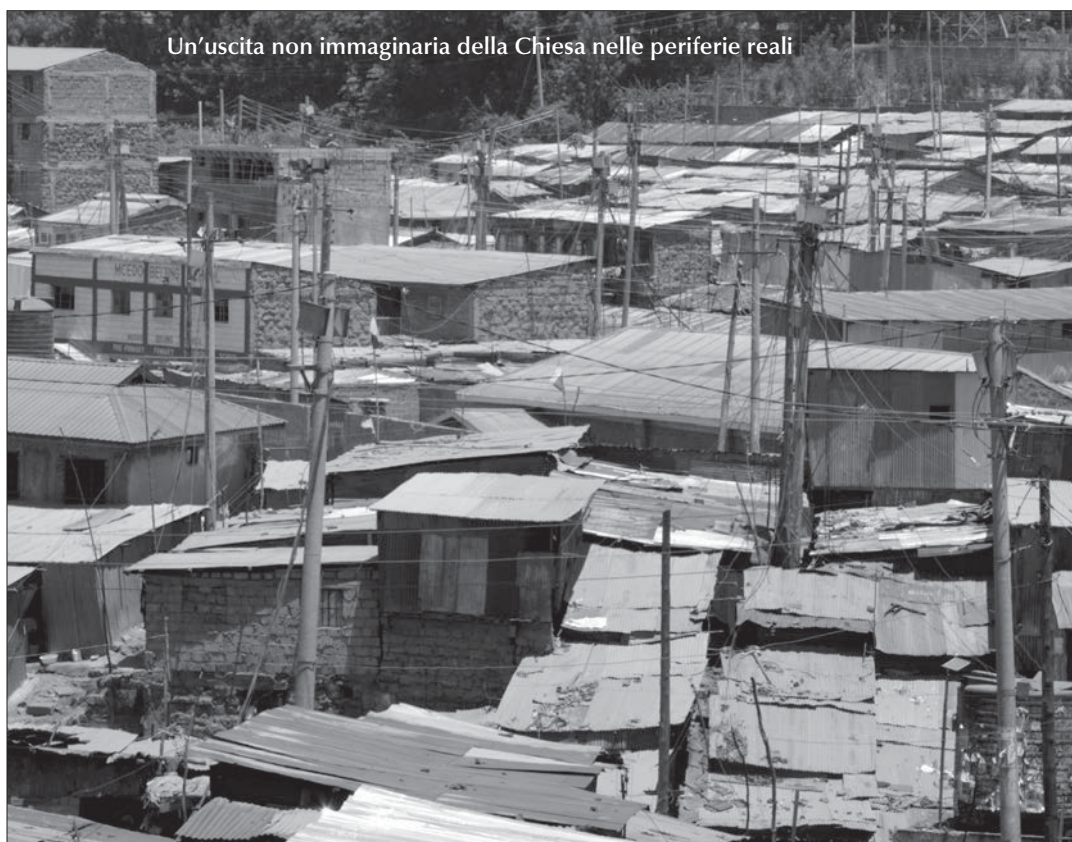
certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del

Signore” (Gaudete et exultate 137-138-139).

Papa Francesco ci suggerisce in maniera efficace la prospettiva: **Dio è Colui che rinnova sempre, perché Lui è sempre nuovo: Dio è giovane!** Dio è l'Eterno che non ha tempo, ma è capace di rinnovare, ringiovanirsi continuamente e ringiovanire tutto. Le caratteristiche più peculiari dei giovani sono anche le Sue. È giovane perché «fa nuove tutte le cose» e ama le novità; perché stupisce e ama lo stupore; perché sa sognare e ha desiderio dei nostri sogni; perché è forte ed entusiasta; perché costruisce relazioni e chiede a noi di fare altrettanto, è social (**PAPA FRANCESCO, Dio è giovane, PIEMME 2018, pp 52-53).**

Buona Missione!

Gino Chiesa





Vocazione, futuro, profezia e nuovi esodi

Vocazione, futuro, profezia e nuovi esodi: quattro passi per altrettante giornate, quelle di formazione e spiritualità missionaria, volute dall'Ufficio CEI per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e vissute alla Domus Pacis di Assisi da domenica scorsa ad oggi – mercoledì 29 agosto – dai 230 rappresentanti del mondo missionario delle diverse diocesi italiane.

Quattro passi ma un unico filo rosso che li tiene uniti: la Parola di Dio, che emerge sempre più come una realtà irrinunciabile. Una Parola che grazie al contributo dei vari relatori in questi giorni è stata presente con sincerità, autorità e competenza ed è servita per abbattere muri e creare ponti. Ponti tra giovani e adulti, tra laici e sacerdoti, tra uomini e donne, tra tutti e ciascuno.

Dalla Parola di Dio ha preso il via anche l'ultima giornata, con la **celebrazione eucaristica nel Refettorietto della Basilica di Santa Maria degli Angeli**, nel ricordo di don Gianantonio Allegri, presbitero della diocesi di Vicenza e *fidei donum* in Camerun, che stamani ha chiuso i suoi occhi alla terra e li ha aperti al cielo dopo una aggressiva malattia che lo ha spento prematuramente. Ma la Parola di Dio è stata spezzata anche nella **lectio, guidata da Luca Moscatelli, biblista, che ha sottolineato come l'esodo sia un'esperienza da vivere quotidianamente nell'incontro con il Signore**: un esodo da se stessi, una dinamica da non tradire.

I partecipanti tornano nelle proprie diocesi consapevoli che la formazione non termina oggi, i ma inizia nel quotidiano di ciascuno.



Negli spunti che a conclusione del convegno le moderatrici delle singole giornate hanno voluto focalizzare, è stata data risonanza ad alcune **sollecitazioni che devono accompagnare il rientro nei propri ambienti di vita ecclesiale**.

Per esempio: **ascoltare il grido dei giovani**, perché essi sono stanchi delle banalità: “Non c’è bisogno di tante parole: quello che conta – ci dicono – è la pienezza di vita”; l’idea di **camminare insieme**, cioè di costruire fraternità, che è la sfida del prossimo futuro della Chiesa: camminare insieme è il riconoscerci a vicenda, il vedere i giovani come nostro specchio, l’essere disposti come adulti a mettersi in gioco.

«**La fraternità – ha riassunto Antonella Marinoni, moderatrice della Tavola Rotonda di ieri e appartenente alla Comunità Missionarie Laiche – è addirittura la profezia di oggi**».

Quali sono le condizioni di possibilità di una buona riuscita della fraternità?

Certamente il **risvegliare immagini di fraternità attraverso la Parola**, l’ascolto, la meditazione, le esperienze di Chiesa multiforme nell’alterità, nelle diversità di carismi; **il sentirsi sempre in uno stato permanente di conversione**, che significa disponibilità a cambiare: la condizione del discepolato dice che siamo persone che possono continuamente imparare; il **nutrire gratitudine** per sentirsi una minoranza qualificata, una comunità che resiste: cambiare il risentimento e la lamentazione in bellezza della riconoscenza.

È importante mettere a fuoco anche quali sono le difficoltà nel creare fraternità, come: **le frontiere invisibili** che separano di fatto le categorie (esempi: il linguaggio, le risposte sempre pronte, il non farsi domande; il non ascoltare); **le ferite** vissute e non rielaborate; il narcisismo, che non è il vedere in maniera demoniaca l’autorealizzazione di sé, ma è il dimenticare il

pronome “noi”, la gratuità e il dono; **il giudizio reciproco**, tirando conclusioni affrettate sulle alterità.

Sono, questi, suggerimenti da cui ripartire, non certo una ricetta da prendere come tale.



Don Michele Antuoro, direttore di Missio, nel concludere la mattinata ha infatti sottolineato come **l’intento di queste giornate fosse dare spunti, aprire porte, perché ognuno potesse avviare processi nei propri ambienti ecclesiali, ma soprattutto a livello personale**: «Queste giornate – ha detto – non dovevano rivelarsi un incontro di pastorale giovanile su come approcciare i giovani. Piuttosto, invece, si sono aperte prospettive e processi a cui dare seguito all’insegna di una fiducia e di una speranza proprie del mondo giovanile».

È stata una giovane partecipante, che ieri ha condiviso con profondità la propria riflessione biblica con gli adulti nei laboratori di gruppo, a sintetizzare al meglio il mandato di questo evento:

«Non è scontato – ha detto Chiara – incontrare adulti disposti a mettersi in gioco con noi giovani: vi ringrazio per questa occasione e per averci chiesto di essere qui. Credo, infatti, che si debba uscire da una dinamica di confronto che logora vicendevolmente, per abbracciare una dinamica di dialogo, che è quello che abbiamo fatto in questi giorni tra giovani e adulti. Grazie».



'I giovani per il Vangelo'

Convegno di spiritualità missionaria ad Assisi

Dal 26 al 29 agosto 2018 presso la 'Domus Pacis' di Assisi si è svolta la 16^{esima} edizione del convegno di formazione e spiritualità missionaria, dal tema 'I giovani per il Vangelo'. È stata un'occasione di incontro con sacerdoti, suore, biblisti, adulti e giovani con alle spalle esperienze di missione: persone davvero brillanti, in grado di farci toccare con mano che la dimensione religiosa cristiana può avere una prospettiva attuale e vicina alla gioventù. Dio ci chiama ancora ad essere luce del mondo e sale della Terra!

'Parola', 'Evangelizzazione', 'Dialogo', 'Discernimento vocazionale', 'Responsabilità', 'Libertà', 'Umano', 'Giovani' e 'Sinodo'. Questi erano i temi ricorrenti nelle lectio, nelle tavole rotonde, nei gruppi di lavoro sui personaggi della Bibbia che ci sono stati proposti, tenendo a mente la missione che il Papa ci propone in questo tempo: ascoltare i giovani per imparare a portare il Vangelo a tutti e cogliere le provocazioni e le richieste del mondo giovanile, sapendo che il perno di tutto è la Parola di Dio, promotrice del Vangelo, lieto

Il terzo da sinistra don Marco Prastaro,
nuovo Vescovo di Asti



I partecipanti da Alba al Convegno: Enrico, Lidia, Emilia, Paolo



annuncio della Gioia di Vivere, della Speranza, dell'Amore, e non mera premonizione.

“Sulla tua Parola costruirò i miei sogni” questo recitava uno dei canti che animava le nostre riflessioni. Ma che relazione c'è tra un sogno giovane e la Parola? Leggere il Vangelo è la base per imparare giorno per giorno a convertire il nostro cuore, affrontare le nostre fragilità di uomini ed imparare a vivere la nostra vita insieme agli altri, in un senso di comunità, comprensivi delle nostre fragilità e debolezze, impegnati a testimoniare personalmente un Dio che ci vuole liberi e creativi nel realizzare il suo progetto di Amore per le nostre vite.

In questo tempo di “divide et impera”, dobbiamo rivalutare l'esperienza dell'incontro, occasione privilegiata per valorizzare la libertà e la dignità spirituale della per-

sona: “la persona si costituisce unicamente rapportandosi con le altre persone” (Martin Buber). Questi tre giorni di incontri con altre persone ci hanno fatto sentire profondamente la fiducia nell'altro, il desiderio di affidarsi al prossimo, di generare il Paradiso qui, sulla Terra.

Uno dei temi più sentiti e partecipati di questo convegno è stato quello del discernimento vocazionale. La seconda parte dell'“Instrumentum laboris” (“strumento di lavoro” per il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2018) contiene una parte dedicata all'interpretazione della Fede e del Discernimento Vocazionale. Don Alberto Lolli ci ha consegnato una definizione genuina di “vocazione”: “Forma concreta con cui scegliamo di amare nella nostra esistenza”.

Per meglio comprendere la dimensione

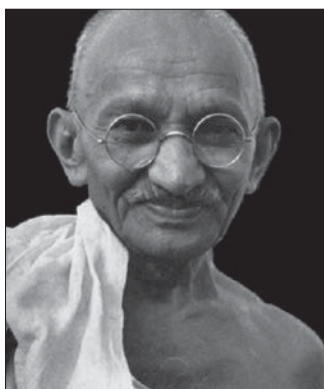


della fede di cui si parla, si possono riprendere le parole usate da Papa Francesco il 21 dicembre 2017, in un'Udienza alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi: “Una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta”.

Forse, troppo spesso ci dimentichiamo del fatto che una fede autentica, fatta di fiducia verso il prossimo e nella forza di affidarsi

agli altri, non chiede garanzie: è una promessa. E noi, abbiamo ancora il coraggio di affidarci all'altro? Abbiamo ancora il coraggio di vivere la nostra esistenza nell'amore? Avremo il coraggio di lasciar testimoniare ai giovani una fede giovane? Sapremo sentire le loro richieste? Abbiamo il coraggio di affidare i nostri sogni a Dio?

Paolo Demarie, Enrico Temistocle



*Sì il cambiamento
che vorrestí vedere
avvenire nel mondo
(Mahatma Gandhi)*

ASSISI - TRE GIORNI DI FORMAZIONE MISSIONARIA

In qualità di catechista ho partecipato per la prima volta alle giornate di Assisi aventi per titolo “GIOVANI PER IL VANGELO - Rinnovarsi tutti nella parola di Gesù”.

Mi si è aperto un altro mondo: lì ho visto il vero volto della Chiesa, la dimensione missionaria di ogni credente in Cristo.

Già da molti anni cerco, insieme alla mia famiglia, di vivere la condivisione diretta con i poveri perché in questo abbiamo individuato la nostra vocazione, cioè la forma concreta di realizzare il nostro essere amati dal Padre.

Durante queste giornate di Assisi però sono rimasta piacevolmente sorpresa ed interrogata dal volto di Dio che ci è stato presentato: non un Dio che ci controlla, che sta tutto il giorno e la notte a guardare cosa facciamo (come siamo stati indotti a pensare fin da bambini) ma un Dio che ci vuole liberi e creativi, che addirittura si stupisce per le cose belle che noi sappiamo CREARE. Capisco che siamo stati scelti non perché siamo più buoni degli altri, ma per essere testimoni, essere missione per qualcuno.

La cosa più importante che dobbiamo fare è allora riconoscere negli altri la beatitudine di Dio e per questo amare i fratelli lasciandoci superare dallo stupore per la meraviglia che gli altri sono. Per ottenere questo sguardo è indispensabile chiedere a Dio la grazia di avere chiaro il male che Lui ci ha condonato, con la consapevolezza che si vive per gli altri e si dipende dagli altri.

Ci accorgeremo allora che i nostri limiti vissuti da soli ci impediscono di vivere, mentre invece quando sono vissuti nella condivisione i limiti di ciascuno vengono superati.

Emilia

***La Missione “Ad gentes” alle genti si adegua ad una missione
“inter gentes” tra le genti e popoli in continua migrazione.***

***È in atto una collaborazione tra gli uffici diocesani
missionari, catechesi, pastorale giovanile,
Migrantes e Caritas.***

Un progetto creativo e in divenire.



Per unire Africa ed Europa

Incontro con Patrizia e Christine

Mercoledì 1 agosto, presso il Centro Missionario Diocesano, si è svolto un affollato incontro con Christine e Patrizia Manzone. Come trama dell'incontro, la condivisione di alcune parole buone tra amici di Marsabit. Patrizia ha tradotto per noi le parole di Christine.

Desiderio

“Mi chiamo Christine; sono la segretaria della parrocchia di Marsabit. Ho iniziato con don Astegiano e sono stata praticamente allevata dai missionari di Alba. Grazie a loro sono andata a scuola, pur provenendo da un popolo nomade. In collegio ho cominciato a capire chi è Gesù e a partecipare a incontri di catechesi. Molti miei compagni che hanno frequentato la scuola sono diventati personaggi importanti anche a livello nazionale”.

Cura

I missionari si sono presi cura di noi, ci hanno fatto sentire davvero fratelli, anche se abbiamo tradizioni diverse. Noi abbiamo risposto con eguale amore e accoglienza. Ricordo che in tempi difficili, di siccità, mentre molti dei nostri animali erano morti o morivano, i padri hanno costruito un villaggio nuovo per coloro che rimanevano senza animali. Questo villaggio esiste ancora oggi ed è chiamato il “villaggio del Padre”.

Melodia

La musica è importante per la cultura africana e i nostri missionari l'hanno capito. Hanno trasformato le nostre melodie tradizio-

nali in preghiere cristiane, lasciando la musica e cambiando le parole.

Recentemente abbiamo registrato un CD con sette canti, perché non andassero perduti.



Frutti

La buona Parola e la testimonianza dei missionari ha portato buoni frutti tra noi: tanti gruppi, tante attività, tante opportunità che si sono aperte per noi, grazie alla scuola. Oggi abbiamo tanti catechisti e tante piccole comunità cristiane che si incontrano nelle case una volta alla settimana per legge-

re il Vangelo della domenica e per pregare, anche se non c'è il prete. Ogni comunità ha le sue attività e con la grazia di Dio cerchiamo di andare avanti.

Amicizia

Ci siamo fidati dei missionari e siamo diventati amici. Siamo amici di Patrizia e della sua famiglia. Abbiamo fatto amicizia anche con i giovani che sono venuti a trovarci e lo saremo di quanti verranno ancora. Non vogliamo che si sentano ospiti: per questo li accogliamo nelle nostre case e condividiamo con loro la nostra stessa vita. Mangiano quello che mangiamo noi: siamo un'unica famiglia. Non ci sentiamo diversi. Dobbiamo aiutare gli albesi a conoscere di più e meglio Marsabit. L'amicizia non ammette privilegi. L'ospite per noi è sacro: questa è la nostra cultura. Io posso anche restare senza, ma non è rispettoso lasciare l'ospite senza niente, mentre io ho il piatto pieno.

Tempo

La parola che può unire Africa ed Europa è “tempo”: tempo donato, gratuità, condivisione, tempo per conoscerci meglio, per sentirci esseri umani che condividono la stessa terra, aperti alle cose nuove che l’altro può portare. Novità da scoprire per continuare a dialogare. Abbiamo visto il Vangelo diventare carne con i nostri missionari. Ora dobbiamo vedere la presenza di Dio nella nostra vita, vedere Dio in azione attraverso tutti noi insieme.

Dobbiamo imparare a condividere i cinque pani e i due pesci: questo è l’obiettivo. Ringraziamo i nostri missionari che ci hanno donato Gesù, facendocelo conoscere. Ci rallegra pensare che anche voi qui state vivendo la nostra stessa fede. Questo basta: per essere amici dobbiamo vivere ciò che Gesù ci ha insegnato, non importa dove siamo. E poi gli amici rimangono tali anche a distanza!

*Testimonianza di Christine Diramu,
Segretaria della parrocchia di Marsabit e
storica amica dei missionari di Alba.*



La Cina e il futuro del Cristianesimo

Le giornate di formazione e spiritualità missionaria di Assisi (26-29 agosto 2018) sono state l’occasione per incontrare numerosi missionari provenienti da tutto il mondo. Ha colpito molto la relazione di don Gianni Criveller, del PIME, missionario e docente universitario in Cina.

Il cristianesimo in Cina – ha esordito ad effetto – è presente e conta 70 milioni di cristiani, tra cui 12 milioni di cattolici. La Chiesa esiste ed è attiva, con 112 vescovi, di cui solo 7 non riconosciuti da Roma. Certo l’azione pastorale è molto particolare, diversa, difficile da immaginare.

Il controllo dello stato sull’educazione è serrato: la Cina è l’unico paese al mondo che ha un ministero per il controllo delle religioni. I minori di 18 anni non possono partecipare a nessuna funzione religiosa: quindi alla domenica, intorno alla Mensa Eucaristica ci sono solo adulti. Sono loro a diffondere il Vangelo. Il cristianesimo in Cina è sopravvissuto grazie ai laici, perché i missionari sono stati perseguitati e cacciati dal paese per ben due volte.

Ricordiamo che è stato Matteo Ricci

[Vedi scheda a parte] ad elaborare la via del cristianesimo in Cina attraverso la via dell’inculturazione e dell’amicizia. Ora esiste una specie di “febbre cristiana” e il fenomeno, ancora poco conosciuto, dei cosiddetti “cristiani culturali”: molti studiosi e studenti hanno cominciato ad interessarsi del cristianesimo dentro le università e nei centri culturali. Il cristianesimo non è più visto come una religione che viene da fuori, da un’altra cultura, ma come un messaggio universale che ha qualcosa da dire anche ai cinesi. Mentre tra i cristiani ci son molti gruppi di evangelici e carismatici, nelle università la grande ispiratrice è Simone Weil. Il cristianesimo è visto come la religione degli schiavi o comunque dei poveri e si apprezza la capacità di Simone Weil di incarnarsi tra i poveri e gli operai e di essere sempre stata una donna di confine.

“Dalla mia esperienza di 26 anni in Cina – ha spiegato don Criveller – emergono tre sfide aperte che possono aiutare anche la missione qui da noi”:

1. Imparare a stare sul confine. Chi impara questo stile di vita riesce ad essere molto efficace, soprattutto nel

primo annuncio. In Cina si vive immersi nel mondo come pellegrini e stranieri. Si vive immersi nei problemi: non si creano nicchie o rifugi. Si testimonia la propria fede come adulti e ci si incontra per trarre forza insieme dalla Parola e dall'Eucarestia.

2. **L'importanza dell'incontro con l'altro.** Era lo stile di Gesù, che si è lasciato cambiare dalla gente, ad esempio dalla Cananea. Il dialogo deve essere possibile e avvenire con tutti. Lo stile dell'amicizia è uno dei nodi della missione: non un'amicizia strumentale, ma l'incontro con l'altro. Il cristianesimo, in Cina, si sta diffondendo con il passa-parola tra amici. Se Cristo non è amico dell'umanità, oggi non c'è più spazio per il cristianesimo, non c'è futuro.
3. **La città:** la post-modernità ha il suo centro nelle città, dove è in atto un boom

economico spaventoso. Il cristianesimo, in Cina, si trova bene e cresce nelle città, molto più che non in campagna, dove permangono le antiche tradizioni. Wenzhou, detta la Gerusalemme della Cina, ha il 30% della popolazione cristiana. Anche nelle immense Hong Kong e Shanghai il cristianesimo sta crescendo, grazie ai semplici battezzati, nelle famiglie.

Sicuramente il futuro del cristianesimo in Cina avrà molte facce, ma è proprio questa la sfida della Chiesa: dare spazio al pluralismo, alle diverse culture, fare un ulteriore sforzo di inculturazione, volti nuovi, nuovi modi di essere Chiesa. È ancora cristianesimo? Certo, perché fa riferimento a Gesù di Nazareth, alla sua parola e ai suoi gesti, che sono gesti di amore e di amicizia: "Non vi chiamo più servi. Vi ho chiamati amici"!

Lidia Boccardo

SCHEDA

MATTEO RICCI (1552-1610)

L'amicizia come stile missionario

Missionario gesuita, di origine italiana, in missione in Cina dal 1582, iniziò la sua opera di divulgazione della cultura occidentale e di studio della civiltà orientale. Grazie alla stima di cui godeva presso l'imperatore Wanli e presso la corte imperiale, poté condurre un'opera di apostolato e di evangelizzazione basata sul rispetto dei valori culturali locali e sulla penetrazione del cristianesimo nella classe colta. I suoi *Commentari dalla Cina* e le *Lettere* costituiscono una vera e propria monografia della Cina. Entrò in profondissima comunione con i cinesi, divenne una delle pochissime figure occidentali degne di

venerazione e di rispetto, al punto da essere sepolto nel cimitero riservato ai grandi della Cina.

La sua azione missionaria rimane una pietra miliare nel processo di inculturazione del Vangelo. Imparò la lingua cinese, non solo per poterla parlare, ma principalmente per poter ascoltare la gente. Si pose in ascolto di una cultura millenaria, si lasciò istruire dalla cultura cinese entrandovi in profondità. La sua prima preoccupazione non fu quella di predicare, ma di incarnare il Vangelo, entrando in relazione con il popolo cinese, in modo che, da questa relazione di amicizia, germogliasse il seme dell'annuncio.

L'inculturazione – scrisse padre Arrupe nel 1978 – “significa incarnazione della vita e del messaggio cristiano in una concreta area culturale, in modo che questa esperienza diventi il principio ispiratore, normativo e unificante, che trasforma quella cultura, dando origine a una nuova creazione”. Gli atteggiamenti di chi vuole comunicare, in questo modo, il Vangelo sono: un'intima e personale conoscenza di Dio, una cultura solida, ma soprattutto lo shock di un'esperienza personale profonda di incontro con il mondo culturale dell'altro.

Il metodo-Ricci, ancora oggi raccomandato dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, consiglia di non costringere le persone evangelizzate a cambiare i propri costumi, nella misura in cui questi non si oppongano palesemente alla moralità e alla dignità delle persone. Concretamente, “non fate mai paragoni tra gli usi locali e quelli europei; cercate piuttosto con tutto il vostro impegno, di abituarvi ad essi”. “Ammirate e lodate tutto ciò che merita lode; se qualcosa non lo merita, abbiate la prudenza di non giudicarla o almeno di non condannarla sconsideratamente senza motivo... Usi e costumi inaccettabili? Cercate di rimuoverli con l'atteggiamento e il silenzio più che con le parole, cercando di sradicarli pian piano, quasi insensibilmente, una volta che gli animi siano pronti”.

Questa metodologia, analoga a quella adottata da Roberto de Nobili (1577-1656) in India, si è mostrata capace di trasmettere il messaggio cristiano nel linguaggio di quelle culture lontane. Ogni cultura che riceve il Vangelo, lo comprende e lo comunica in maniera differente rispetto a un'altra, ma non per questo meno vera.

Adottare l'amicizia come stile missionario, scriveva già S. Ignazio negli *Esercizi*, significa fare di tutto per promuovere l'affermazione del prossimo, piuttosto che condannarlo. Significa mettere in moto la propria intelligenza per scovare la bellezza e la bontà che si trovano, magari nascoste, nell'altrui esperienza. Su richiesta del principe Jian'an di Nanpu, Matteo Ricci scrisse un *Trattato sull'amicizia* in cui riassumeva in cento sentenze, tratte dai classici europei, il pensiero occidentale sull'amicizia. Spiegò che essa è lo stile, la maniera di guardare e abitare il mondo che modella, cambia e rinnova il mondo stesso. Il principio-base è: “L'amico non è altro che la metà di me, o un altro io. Per questo è necessario trattare l'amico come me stesso”. In un rapporto vero di amicizia c'è sempre un dare e un ricevere: “Impara e insegna; insegna e impara: ambedue si aiutano”. I doni dell'amicizia sono molti, ma in particolare la gioia, la confidenza reciproca e la solidità nel rapporto. La via dell'amicizia è quella dell'incontro, del colloquio amichevole, del rapporto personale con l'altro, colto nella sua identità profonda e nella sua cultura, cioè nel suo modo di vedere il mondo. Segnalò le molte affinità tra questa concezione e la cultura confuciana, confermate anche dall'ideogramma cinese che indica la parola “amicizia”: due mani che si incontrano e si stringono. Stringere amicizia è unire le rispettive capacità di operare nel mondo, è cercare di collaborare nella comune impresa di essere servitori della Creazione. Questo, concludeva Matteo Ricci, era stato anche lo stile di quel Gesù Cristo in cui lui credeva, definito non a caso “l'Amico di ogni uomo”.

**L'amicizia è lo stile, la maniera di guardare e abitare il mondo,
che lo modella, lo cambia e lo rinnova.**



“C’è una via, che è quella della luce”

Che il Kenya, come tutti gli altri paesi africani, sia “giovane”, sia a livello costituzionale, sia di popolazione, è risaputo. Che la Chiesa cattolica kenyota, in cui prestiamo servizio come missionari laici, sia in veloce crescita, più di qualsiasi altro posto nel mondo, è la prova che i bambini e i giovani sono il pilastro portante delle nostre comunità cristiane, anche nel Marsabit.

In una nazione che ancora fatica a costruire una propria democrazia e a lottare efficacemente contro la corruzione, corrosivo di speranze e di futuro come un cancro che cresce galoppante, la gioventù si trova in una posizione scomoda, attratta da guadagno facile, e non sempre lecito, soggiogata ancora da pratiche culturali che la conduce negli stessi percorsi da anni, desiderosa però di essere attiva e responsabile.

Sfide pesanti: mancanza di sbocchi professionali e di capitale per iniziare una piccola attività, matrimoni forzati per ragazze minorenni che devono abbandonare la scuola, abuso sessuale di bambine e giovanissime che porta ad un aumento di aborti, abuso di droghe e alcool, aumento dell’estremismo islamico che vanta molte nuove reclute tra i giovani dei villaggi...

E la nostra Chiesa di Marsabit che sta poco più che a guardare... Quasi assenti i programmi di formazione per i giovani nella Diocesi, se si tolgono i gruppi “stagionali” parrocchiali (cioè nelle vacanze scolastiche, quando gli studenti rientrano a casa dai loro collegi), non presenti peraltro in tutte i villaggi. La rigidità eccessiva di molti genitori (“o seguite le regole della società o siete fuori”) che non vogliono accettare le differenze generazionali, non aiuta certo.



In questo clima pesante, fiamme di speranza riescono ad illuminare il presente e a dare fiducia per un futuro, più buono dell’oggi. Si chiamano Martina, brillante studentessa nella nostra scuola secondaria diocesana proveniente da un famiglia molto povera che sogna di diventare ingegnere e lavorare per il bene della sua città; James Jillo, studente universitario al terzo anno di economia, leader dei giovani della cattedrale di Marsabit, che ha accettato la responsabilità di partecipare come rappresentante per la Diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù di Panama, con il gruppetto dei giovani di Alba... Si chiamano Arbe e Grace, ragazze madri che si inventano la vita ogni giorno per il bene dei loro bimbi. Si chiamano Fatuma e Adho, che hanno coraggiosamente deciso di portare a termi-

ne una gravidanza frutto di violenza e di dare in adozione i loro bimbi, perchè almeno loro potessero sentirsi amati in una nuova famiglia. Si chiamano Chyntia, Chris, Umuro e Clara, che studiano all'estero, e che per anni non rimetteranno piede a casa, nonostante la nostalgia e il desiderio di rivedere famiglia e amici.

Si chiamano Lokho, Adano, Abudho, Elizabeth... che studiano con impegno, anche se non possono permettersi di comprare i testi scolastici, ma sanno che il futu-

ro inizia oggi, anche per loro e ringraziano il Signore, per la grande possibilità che hanno di avere un'educazione.

Ci auguriamo che i nostri cuori possano ancora e ancora restare abbagliati da tanta luce o come scriveva Barnaba nelle sue epistole: "C'è una via, che è quella della luce. Qualunque cosa accada, la prenderei in bene, sapendo che nulla di ciò che accade resta fuori dal disegno di Dio". Buona Missione!

Patrizia e Michael



Ogni uomo e donna è una missione...

Ci sono momenti nella vita di ciascuno in cui ci si sente smarriti o perchè colti da improvvisi e gravi problemi personali o, come succede in questi tempi, perchè coinvolti, a volte inconsciamente, in una spirale di pensieri, atteggiamenti e scelte spesso arroganti, individualiste e anacronistiche che ti fanno vergognare di appartenere a questo genere umano. In mezzo a questo buio o emorragia di umanità, come qualcuno ha scritto, ecco la necessità di volgere lo sguardo verso alcuni fari luminosi che rimangono i soli a guidarci e a ridarci un po' di speranza e ci offrono i mezzi per opporci alla deriva verso cui veniamo pian piano diretti.

La prima ancora di salvezza ci viene innanzitutto **dalla lettura della Parola di Dio** che, letta e meditata quotidianamente, offre gli appigli necessari per navigare controcorrente e tenere aperti cuore e mente alle necessità delle persone in difficoltà che vivono accanto a noi o che continuano a bussare alle nostre frontiere...

Poi **dai Profeti** che di questa Parola sono

non solo annunciatori, ma testimoni fedeli e coerenti e che attraverso i loro scritti ci richiamano alla verità e ci offrono strade da percorrere per raggiungerla.

Tra questi certamente Papa Francesco, dono immenso dello Spirito per questi tempi difficili...

Quasi ogni giorno ci richiama a vivere la nostra "missione" di cristiani con suggerimenti pratici, concreti che non lasciano dubbi all'interpretazione. Eccone alcuni tratti dall'omelia a santa Marta, prendendo lo spunto da questa frase di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt. 11,28) Egli così commenta: *"Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio – talvolta complice – di molti... soprattutto il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore*

misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati..."

Nel suo messaggio per la giornata missionaria mondiale che si svolgerà il prossimo ottobre, si rivolge in modo particolare ai giovani, ma parla a ciascuno di noi e ci dice: ***"Ogni uomo e donna è una missione e questa è la ragione per cui ci si trova a vivere sulla terra"***.

Considerare ciascuna persona, a partire da noi stessi, una terra di missione mi ha fatto riflettere sulla responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri, sull'importanza della cura del proprio "orto interiore" perchè da esso possa trarre beneficio anche l'altro... Dunque dedicare tempo alla preghiera, alla riflessione, al servizio... Dunque coltivare semi di bontà, generosità, pazienza, misericordia... Dunque crescere nell'amore che è l'unica cosa che libera l'uomo, lo fa respirare, crescere e fiorire... Dunque educare i propri sentimenti: parlare di amore a chi crede nella violenza, di pace preventiva a chi pensa che la guerra sia l'unica soluzione per risolvere le questioni, di apertura a chi crede di salvarsi chiudendosi o costruendo muri...

Papa Francesco ammonisce: *"Dovunque vi sono cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia, deve trovare un luogo di pace, di serenità, di riposo, di ristoro... Gesù chiede di entrare nei cuori, cioè di mettersi nei panni degli altri, di mettere al centro le persone, i loro volti, lasciarci raggiungere dalla gioia e dal dolore di chi incontriamo... Avere cuore, mente e mani aperte per donare ma anche per ricevere dagli altri!"*.

Ma se ci sono cose che si prestano ad essere insegnate e imparate e sono quelle che abitano nel mondo esterno: astronomia, grammatica, numeri, lettere, parole... ci sono, invece, cose che non stanno fuori ma abitano dentro di noi. Sono sepolte nella carne come SEMENTI in ATTESA... esse

possono germogliare solo se le coltiviamo... tra queste c'è la semente della **solidarietà**... essa è un sentimento che ci rende umani perchè ci fa sentire anche i sentimenti dell'altro...non s'insegna: è semente che nasce solo se coltivata... In che modo?

Ancora i Profeti ci vengono in aiuto!

Già il profeta Amos suggeriva: *"Cercate il bene e non il male"*.

È importante coltivare un cuore che sappia rispondere positivamente agli eventi perchè ha fatto la felice scoperta che in ciascuno risiede, oltre la capacità del male anche la luminosità del bene, un'energia positiva, bella, capace di trasfigurare il presente... la nostra vita può "ricreare" quella dell'altro quando sa contrastare il male con il bene, la menzogna con la verità, la disonestà con l'onestà...

Sempre attuale e vera anche la riflessione del Vescovo di Recife Elder Camara, che richiama ogni persona alla responsabilità di essere missionario verso tutti e sempre, in ogni situazione della vita!

Egli ci ricorda che: *"Partire è anzitutto uscire da sé. È rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io"... Partire è smetterla di girare*



in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire.

Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche...

Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore... È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni.

Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.

Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino: partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano".

Si potrebbero citare ancora tanti altri Profeti del passato o del nostro tempo (papa Giovanni XXIII, don Milani, don Mazzolari, Giorgio La Pira, Annalena Tonelli, don Pino Puglisi, don Tonino Bello, Chiara Luce Badano, Chiara Corbella...) che con i loro scritti e la loro testimonianza suggeriscono quale strada percorrere per riconoscere che ogni persona è una missione... ma la Parola di Dio ci ricorda che tutti siamo profeti se testimoniamo con fede la Sua Presenza...". *Per tutti la fede è profezia, perchè tutti i cristiani devono essere coloro che disturbano e inquietano tutto ciò*

che è appiattito sulla mentalità umana, sul conformismo, sull'abitudinario, sul banale, sulla chiusura ai grandi orizzonti di Dio... Certamente occorre essere cristiani credibili come Gesù! Egli non è stato un uomo pio, chiuso nelle preghiere e nelle sue pratiche religiose. E' andato girando di città in città, di paese in paese parlando a nome di Dio, predicando, testimoniando la necessità di vivere la carità, la misericordia, il perdono, la pace, la giustizia". (don Tonino Lasconi).

Per tutti, dunque, l'impegno a coltivare la propria missione in noi e negli altri che avviciniamo mettendoci in gioco, spendendoci in relazioni vitali, aprendoci a nuove frontiere di senso, a nuove profondità di vita. *"La vita non è questione di tempo e di spazi ma di profondità"* (P. Squizzato). Quella profondità che è una lenta presa di consapevolezza di ciò che si è, del ruolo che ciascuno è chiamato a vivere nella storia, del posto che ciascuno è chiamato ad occupare e dei sogni di pace e di giustizia che albergano nel suo cuore.

Tali sogni diventano realtà quando si sa coltivare la fiducia che ogni uomo e donna è in Dio e che pertanto è parte di quel nucleo divino che ci ha partoriti e che ad ogni incontro anche noi dobbiamo saper partorire nell'amore fraterno, perchè solo amando veniamo alla luce perchè solo l'amore rivela l'essere.

Concludo con i bellissimi versi della poetessa Emily Dickinson che, imparati da piccola sui banchi di scuola, mi hanno sempre accompagnato offrendomi un'umile e semplice risposta all'impotenza che spesso mi assale di fronte ai drammi dell'umanità: *"Se io potrò impedire a un cuore di spezzarsi non avrò vissuto invano. Se allevierò il dolore di una vita o guarirò una pena o aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel nido non avrò vissuto invano!"*

Bianca



Oltre l'odio e il rancore

Vivo con molta difficoltà il momento socio-politico-culturale che attraversiamo.

Da tempo mi era evidente che la speranza di un cambiamento nei rapporti interpersonali, capace di generare un nuovo ed efficace modo di vivere la quotidianità condivisa, era un progetto che svaniva inesorabilmente, ma persisteva l'illusione di una capacità di ripresa provocata dalla necessità di accordarci con popoli e culture diverse con cui, a motivo della globalizzazione, ci siamo trovati nella necessità di confrontarci e di riconoscerci per poter convivere.

Le dichiarazioni ufficiali di politici, economisti, persone di cultura andavano in quella direzione ed in fondo al cuore la speranza non moriva.

I fautori della paura, della difesa dell'identità e della razza spandevano terrore, ma non sembrava che avrebbero potuto farcela, ed invece gli ultimi risultati elettorali nelle parti più avanzate del mondo, dagli USA all'Europa, hanno assegnato la maggioranza ai portatori di negatività ed aperto lo sbocco a rivendicazioni cariche di rancore e di odio.

Mi ritrovo sempre più spesso senza parole, incapace di interloquire ad affermazioni che considero assurde, ma che sento pronunciare con tali veemenza e convinzione da lasciarmi senza la forza per replicare. È mai possibile che la difesa del proprio interesse possa spingere a desiderare che l'altro, che mi disturba, scompaia? È mai possibile pretendere, in un mondo globalizzato, di vivere chiusi nel proprio guscio difendendo l'economia locale con frontiere e dazi doganali?

Nei paesi ad economia avanzata per decenni ha governato la cosiddetta "sinistra" e stiamo subendo l'incapacità di questi governi di proporre uno stile di vita più armonico che sappia far fronte ai bisogni fondamentali di tutti.

Purtroppo il cambiamento non si è verificato con una diversa proposta politica, ma cavalcando le malefatte dei governi in carica.

Le migrazioni massicce, conseguenti a guerre e crisi economiche, hanno ancor più ingarbugliato la matassa costruendo una categoria di "nemici" facilmente riconoscibile ed incapace di difendersi: i migranti.

Tutto questo ha causato un rimescolamento di idee, sentimenti, relazioni che ha provocato un cambiamento nei comportamenti che sta stravolgendo i costumi, la cultura ed il modo di giudicare le persone con le quali veniamo a contatto.

Porto due esempi che, a mio avviso, dimostrano quanto questo cambiamento sia presente nel vivo delle relazioni:

- ***Il rapporto persona/cellulare.***

Quest'ultimo è ormai il riferimento più importante, forse sacro, nell'agire di moltissimi. Sono tanti coloro che sono disposti a rinunciare al colloquio con un amico, ma non al dialogo con il cellulare.

- ***Il rapporto con gli animali.***

Un numero sempre maggiore di persone ha scelto un legame preferenziale con un animale e a questo dedica tempo, attenzione, denaro, sentimento. Se questa montagna di energie fosse destinata a migliorare le relazioni tra persone qualcosa cambierebbe in meglio, ne sono certo.

La caratteristica che accomuna questi due rapporti è che vengono stabiliti con un essere che non ti interroga mai. La macchina e

l'animale rispondono amabilmente mentre le persone creano problemi.

In questo stato confusionale quale spazio trova il Vangelo, la Parola che Gesù ci ha chiesto di portare ai fratelli? Quale ruolo si sta ritagliando la Chiesa-istituzione? Quale può essere, in questo contesto, l'annuncio missionario?

Penso sia fondamentale la capacità di ascolto, anche delle affermazioni più retrive e becere per saper rispondere con atteggiamenti nonviolenti in modo umano ed accogliente... Sto facendo esercizio guardando la televisione, leggendo i giornali, partecipando a qualche discussione per strada o al bar. Non è facile. Ci provo spiegandomi il

tasso di rancore di tante affermazioni nel lungo silenzio che molte persone scontente si sono imposte per timore di essere considerate negativamente ed ora sdoganate da un successo elettorale e da leader senza freni, svuotano il sacco senza pensare che questo atteggiamento costruisce nulla.

A differenza di quanto fatto finora dovremmo, forse, rispondere con fatti positivi, prima di tutto noi cittadini normali, chiedendo però a chi si è assunto la responsabilità di guidarci politicamente, socialmente ed anche ecclesialmente di dare il buon esempio.

Franco Foglino





Tra i braccianti di Saluzzo

Maria Cristina ha 24 anni e viene da Alba. Ci racconta:

“C’è stato un momento, qualche anno fa, in cui ascoltando l’ennesimo racconto di barcone rovesciato e uomini, donne e bambini annegati mi sono detta che era troppo per me. Che non potevo continuare a mangiare la mia pastasciutta e rendere normali le narrazioni di queste tragedie, accettarle come parte del mio quotidiano

Ho deciso allora che, se non potevo fare niente per i morti, potevo almeno andare ad incontrare i vivi, i migranti che erano riusciti ad entrare in Italia.

Entrare in contatto con questa realtà mi ha spinto a proseguire i miei studi di Economia seguendo un percorso sociale e mi ha aperto un mondo sul Terzo Settore. È così che sono arrivata a Saluzzo, forse con la scusa di svolgere un tirocinio per l’Università, sicuramente con la voglia di incontrare i migranti che, ultimato o no il percorso di accoglienza, si ritrovano ad essere lavoratori stagionali, braccianti agricoli che ci portano in tavola pesche, mele e kiwi.

Questa è per me un’esperienza di crescita personale molto intensa, perché sono esposta ad una realtà molto dura.

Sicuramente non mi aspettavo che a 50 chilometri dalle mie colline ci fossero centinaia di uomini che dormono e cucinano per terra, né che queste persone vivessero



tale emarginazione a 5 minuti a piedi dal centro città mentre Saluzzo resta così distante.

Al contempo sono rimasta meravigliata dalla “macchina” di Gantas e da tutte le persone che, a titolo volontario o no, si adoperano e si battono per i diritti e la dignità di questi uomini migranti.

Tutto ciò racconta di un’Italia bella e, a mio parere, dell’unica direzione che l’Italia può prendere: accettare le migrazioni come dato strutturale del nostro tempo e adoperarsi per costruire una società coesa ed integrata.

Sono felice e grata di fare parte di questo processo”.

Maria Cristina Galeasso

Quello che puoi fare
è non accettare l’ingiustizia. Gandhi

Juventude missionária inquieta e solidária

Non è facile riuscire a contenere in poche righe la nostra breve, ma allo stesso tempo immensa, esperienza in Brasile. Vorremmo raccontarvi dei coraggiosi missionari che donano la loro vita al servizio dei bisognosi, della straordinaria forza delle donne, degli occhi speranzosi dei poveri e dei sorrisi dei bambini traboccanti di allegria e di bontà, ma, oggi, vi parleremo di un gruppo di giovani facente parte di un'Ong chiamata Irpaa, *Instituto Regional de Pequena Agropecuaria Apropriada*.

Questi ragazzi, provenienti dal nord-est del Brasile, hanno organizzato un'ampia rete in grado di coinvolgere associazioni, chiese e sindacati, impegnandosi concretamente a rivalorizzare la loro terra e le persone che la popolano. La loro missione è quella di convivere con un territorio semiarido, astioso e inospitale, cercando di trovare alternative valide ed ecologiche per l'ambiente, ma anche quella di denunciare crimini e ingiustizie che vengono compiuti a livello locale e su scala nazionale. "Juventude missionária inquieta e solidária", *gioventù missionaria inquieta e solidale*, questo è il motto che viene cantato con grande forza e convinzione da questo gruppo. Questi giovani sono pronti a condividere attivamente i rischi, le difficoltà e le responsabilità della società con uno sguardo e un atteggiamento ottimista e cosmopolita. Si ritrovano ad affrontare diversi temi di attualità e di politica della società in cui vivono, sono figli del loro tempo, che desiderano dare un contributo concreto alle loro comunità, senza, per questo, rinunciare alla bellezza, alla voglia di vivere da giovani e alla loro capacità di trasmettere vita e speranza. Sono ben consapevoli dei

diritti e dei doveri sociali, conquistati e difesi da persone che sono venute prima di loro che, attraverso lotte e sacrifici, si sono battuti per diversi ideali, tra cui quello dell'uguaglianza. L'accettazione di un'identità, afro per alcuni e indios per altri, non viene imposta da evidenti tratti somatici, al contrario decidono di riappropriarsene consapevolmente, facendone manifesto, risvegliando coscienze anche attraverso approfondimenti culturali, politici e storici. Un elemento che ci ha piacevolmente sensibilizzato è stato quello della diversità nel colore della pelle, nella lingua e nella cultura, una diversità che va vissuta come valore da preservare e su cui poter contare, piuttosto che come difficoltà da fronteggiare. Abbiamo assistito ad una serata in cui questo gruppo ha toccato queste tematiche, attraverso il ballo, la musica, poesie rap, scene teatrali e soprattutto attraverso il dialogo. Proprio quel dialogo costruttivo che sa relazionarsi anche con l'alterità, con persone più grandi e con religiosi, evitando di erigere inutili e pericolose barriere.

Tutto questo ci fornisce un'idea diversa di "missione" che, spesso, nel nostro vocabolario comune è relegato a una dimensione non solo religiosa, ma addirittura quasi ecclesiastica. Se ci pensiamo bene, il termine "missione" si può tingere di sfumature diverse. Tutti quanti noi abbiamo delle missioni personali da realizzare, missioni che dobbiamo portare avanti con forza, coraggio, determinazione e che se condivise con altre persone possono apparire talvolta meno impervie, oltre che aiutarci a tornare a costruire una società meno individualista ma più "Condivisa", "Sensibile" e "Sociale".

Elena Barbero, Cristina Vola



Il Vangelo dei giovani immigrati in cerca di futuro

Parlare di immigrazione ed immigrati oggi diventa sempre più difficile...

La realtà è che nel mondo globalizzato le persone, soprattutto i giovani, si spostano, attratti dai quei poli industrializzati attraversati da una rivoluzione planetaria che ha fatto dell'*informatica e della digitalizzazione* la sua bandiera. Più di 500.000 quelli approdati in Italia in questi ultimi anni. Destinazione: Europa.

Saltano le nostre categorie mentali. La gente si trova davanti a fenomeni nuovi, esodi, domande di accoglienza e protezione che sembrano mettere in discussione le certezze ed i riferimenti geografici, culturali ed economici generando, per la prima volta, *sentimenti di paura, di difesa e di rifiuto*.

In sostanza il tema immigrazione sta diventando sempre più centrale nel dibattito, negli appuntamenti elettorali, nei talk show quotidiani, nelle politiche sociali di accoglienza ed integrazione. E non bastano più le statistiche, i numeri, le rassicurazioni di un fenomeno attualmente in fortissimo calo numerico. *Le Caritas, il "terzo settore" e la stessa pastorale ordinaria delle chiese vengono sempre più sollecitate e chiamate in causa nei riferimenti valoriali più profondi.*

Dietro il volto di queste persone che hanno attraversato a proprio rischio piste polverose, deserti e mari con qualsiasi mezzo e/o gommoni, ci sono *storie concrete di povertà, sofferenze, di comunità devastate da instabilità, corruzione e guerre*. Ma anche semplicemente ricerca di nuove

opportunità, di vita e di felicità, spesso inespresi. *Sono giovani che usano i smartphone e tablet, conoscono più lingue, usano con disinvoltura i social network: una nuova generazione di giovani immigrati digitalmente alfabetizzati ma poco professionalizzati.* Assomigliano, in parte, ai coetanei europei.

Il Vangelo ci impone innanzitutto di "accogliere", di provare a guardare in faccia le alterità semplicemente perché ogni uomo e donna è mio fratello o sorella. Se poi si tratta di fragilità quali *bimbi, minori, stranieri senza nessuna protezione è dovere non solo evangelico, ma costituzionale offrire dignità, accoglienza, opportunità di crescita ed integrazione*. Questa è semplicemente umanità. Il nostro Dio è un Padre nostro. Dall'Antica alla Nuova Alleanza, nelle pieghe più autentiche della Scrittura come della stessa vicenda umana di Gesù esiste una vera continuità: "ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt. 25, 35)

Anche a Montà d'Alba ci abbiamo provato, nel sospetto e nella titubanza di molti, ospitando da alcuni anni una piccola comunità di profughi, seguita dalla Comunità parrocchiale. E' stato, poi, quasi un atto di sfida organizzare, con l'apporto di associazioni e volontariato locale, *il 7 luglio scorso la festa inter-etnica "Etnicamente"*, con gruppi musicali, bancarelle e la partecipazione delle nazionalità dei paesi esteri maggiormente rappresentative. Un messaggio di quanti pensano che *il dialogo, lo scambio, la collaborazione e le relazioni possano essere creative, fare crescere quella "civiltà*

dell'amore" a cui i cristiani, in prima persona, devono offrire con convinzione il proprio contributo.

Solo da queste premesse così si può aprire una discussione, proporre soluzioni anche diverse, pensare come accogliere, quanto accogliere, dove accogliere. Soprattutto, non solo "integrare" ma "includere". Sappiamo che ci vuole la mediazione della politica, non bastano le buone intenzioni, occorre fare le cose bene, sapere valutare le criticità, progettare i percorsi di integrazione con serietà. Ma l'Italia può giocare la sua parte con convinzione, dando l'esempio ed esigere che l'Europa ci segua.

Perché stiamo diventando sempre più un

continente di vecchi che guardano al passato quasi come una "fortezza" da difendere.

Non si può bloccare il nuovo che avanza. Questa massa di giovani che arriva dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia sud-orientale ci stanno portando bisogni di accesso ai nostri stili di vita e di consumo ma, più ancora, domande di senso che non possono più essere eluse, a cominciare dalla questione ecologica.

Questo è il "Vangelo dei giovani immigrati", l'invito ad "uscire" di Papa Francesco.

Perché la missione e la misura del Vangelo oggi ce la giochiamo principalmente su questa nuova sfida.

Giovanni Magliano (Cioffi)





La missione a portata di clic

“Essere [missionari] fidei donum è come essere orecchio, occhio e cuore della chiesa. L’ascolto del grido degli uomini e delle donne di oggi; la percezione delle loro situazioni e necessità, delle loro istanze e preoccupazioni, delle loro esperienze e progetti dentro una situazione storica, sociale e culturale differente, ci aiuta e ci insegna a riconoscere il terreno dove il vangelo sta crescendo e dando i suoi frutti, vedendoci, così, collaboratori del disegno di Dio suscitato dallo Spirito.” Così scrive Padre Felice Tenero, vicedirettore del Centro di formazione missionaria CUM in un articolo che riflette sui cinquant’anni dell’esperienza *Fidei donum*. La misura della nostra missionarietà è dunque nei gesti e nelle azioni di annuncio che sappiamo mettere in campo, ma anche nell’atteggiamento con cui guardiamo il mondo e le sue vicende.

I missionari proprio perché condividono il loro quotidiano con chi abita in altre nazioni – e fino ai confini del mondo- da sempre hanno rappresentato un osservatorio particolare della storia dei popoli. Il missionario *ad gentes*, come annunciatore del Vangelo, ha il doppio compito di portare testimonianza della tradizione delle chiese europee, ma anche di divenire via via la voce di coloro che incontra in missione.

Questo lo abbiamo sperimentato lo scorso gennaio: Patrizia Manzone, *fidei donum* a Marsabit in Kenya, ci ha aiutato a capire con il suo racconto sui social e via mail i disordini civili e le devastazioni avvenute anche presso la parrocchia. Ci ha spiegato le circostanze che hanno generato quegli episodi e come la società abbia reagito con compattezza. Questo ha permesso di andare oltre la notizia e le emozioni del momento, a “leggere” i fatti con più profondità e autenticità.

Case editrici e riviste missionarie da sempre hanno veicolato questi racconti. Negli ultimi dieci anni molte pubblicazioni storiche hanno chiuso, altre invece hanno rinunciato alla versione cartacea ma sono sbarcate su internet. Oggi dunque si può conoscere l’esperienza missionaria con un *clic* del mouse o un *touch* sullo smartphone.

Ecco una piccola rassegna di indirizzi utili per rimanere in ascolto “del grido degli uomini e delle donne di oggi” ma anche delle buone notizie che vengono dalla missione: segni di fraternità, di condivisione, di fiducia tra gli uomini, di accoglienza della Parola.

ALBA MISSIONARIA: IN DIOCESI E NON SOLO - www.alba.chiesacattolica.it -

Il sito della diocesi di Alba ha una sezione in allestimento dedicata al Centro Missionario. Offre informazioni sui percorsi di animazione e formazione missionaria e i dettagli degli eventi più importanti a livello locale e nazionale.

Interessante anche visitare i siti di altri centri missionari diocesani come quelli di Padova, Reggio Emilia e il sito dei centri missionari della Toscana che cura anche una rassegna stampa: <http://www.missiotoscana.it/>

PER APRIRE GLI OCCHI: NOTIZIE, NON FAKE NEWS - Il giornalismo missionario ci offre notizie raccolte in modo libero e indipendente, con un’attenzione agli avvenimenti che sfuggono alle prime pagine (guerre dimenticate, conflitti civili e etnici, ...) ma anche alle buone notizie e ai traguardi raggiunti in termini di sviluppo sociale, allargamento dei diritti, crescita spirituale delle comunità.

• <https://www.mondoemissione.it/> e <http://www.asianews.it/> - Riviste dei mis-

sionari del PIME. La prima offre notizie e approfondimenti sulla situazione globale, la seconda si concentra sul continente asiatico.

- <http://www.nigrizia.it/> - Rivista dei missionari Comboniani con uno sguardo particolare sul continente africano.
- <http://www.rivistamissioniconsolata.it/> e <https://www.saveriani.it/missioneoggi> - Due riviste da due diversi istituti: missionari della Consolata e Saveriani. Oltre ad aggiornamenti e notizie, la prima offre riflessioni sulla spiritualità missionaria; l'altra dà spazio anche alle molte esperienze di "Chiesa in uscita" in Italia.
- <https://www.osservatoriodiritti.it> - Sito web fondato e scritto da giornalisti *freelance*, alcuni hanno vissuto esperienze missionarie *fidei donum* o con istituti missionari.

PER RIMANERE IN ASCOLTO: UNA CHIESA MISSIONARIA – Spunti di riflessione per coltivare e far crescere lo spirito missionario nelle nostre comunità parrocchiali; per fare rete con le realtà missionarie italiane; per trovare strumenti per la catechesi e l'animazione di attività a tema.

- <https://www.missioitalia.it> e <https://www.missioitalia.it/ecco-noticum-agosto-2018/> - Il sito web della fondazione Missio offre news e sussidi per la formazione e l'animazione missionaria. La rivista web *Noticum* è sfogliabile online e racconta l'attività formativa della fondazione, includendo le iniziative dei missionari rientrati, preti e laici, e quelle rivolte ai preti e religiosi/e stranieri inviati in Italia dalle chiese più giovani.
- <https://www.romena.it/la-fraternita/restiamo-umani.html> - Una rubrica di testi e video chiamata significativamente "Restiamo umani". A tenerla è la Fraternità di Romena, nata in Toscana alcuni decenni fa, punto di incontro per chi è in ricerca, umana e spirituale. Testi e video che ci sostengono nei gesti di fraternità e condivisione di ogni giorno e ci aiu-

tano a sognare un mondo più giusto e accogliente.

•

<https://atlante.unimondo.org/Paesi/Strumenti/Carte-tematiche> - Un'ampia raccolta di mappe tematiche che rappresenta un interessante strumento per comprendere gli squilibri sociali ed economici del mondo, conoscere quali trasformazioni sono in atto e lasciarci interpellare.

CON CUORE MISSIONARIO: BLOG E SITI PERSONALI

– Nel tempo sono nati molti blog e siti personali di missionari con il desiderio di condividere la propria esperienza. Negli ultimi anni i siti personali sono stati spesso sostituiti da pagine Facebook o altri social. Segnaliamo due indirizzi:

- <https://sites.google.com/fastwebnet.it/asianomads/home> - Asianomads è il sito che raccoglie i testi in Italiano e Inglese di don Renato Rosso, *fidei donum* albeese, a partire dalla sua esperienza missionaria, inter-religiosa ed educativa al fianco dei nomadi dell'Asia. Oltre a riflessioni, lettere, video è possibile anche accedere a pagina scelte dai diari di don Renato e ripercorrere i suoi passi fin dai primi viaggi in Brasile.
- <https://lalocandadellaparola.wordpress.com/> - don Pietro Raimondi, prete diocesano milanese, ogni giorno commenta le letture del giorno in dieci righe e un'immagine iconica. Nel mese di agosto le sue riflessioni sono scritte da Timor Est dove, da qualche anno, svolge un servizio missionario per il tempo estivo. I testi e nelle fotografie ci raccontano la vita in missione, a contatto di chi è più povero ma ugualmente in ricerca. La riflessione continua anche al rientro a casa, con ancora "nella penna" i volti incontrati. Seguendo il blog ci alleniamo, un po' ogni giorno, a intrecciare Parola, vita ordinaria e missione e ad accostarci alla liturgia con "cuore missionario".

Emanuela Costa



Il dramma del Kerala in India

Carissimi Amici,

Saluti dalle suore luigine in Kerala. Scrivo questa breve nota per ringraziarvi per la vostra preghiera e il sostegno morale. Come già avete saputo tramite la carta stampata, la televisione ecc.. la tragedia che si è abbattuta sul Kerala con un'inondazione straordinaria che non si ricorda a memoria d'uomo.

Vi riporto alcune notizie.

Il Kerala conta 33 milioni di abitanti, ed è una famosa meta turistica per le sue spiagge e le sue colline tropicali.

il Kerala è uno stato da sempre soggetto ai monsoni – Quest'anno le piogge monsoniche, che di solito cadono incessanti da giugno a settembre, sono arrivate l'8 agosto molto più violente. Il kerala è stato colpito da una grave alluvione causata da una lunga serie di piogge (i Monsoni).

Le piogge hanno travolto case e strade e fatto crollare ponti. Le zone più colpite sono i villaggi rurali, con le case spesso costruite in paglia e legno. Centinaia di villaggi sono stati spazzati via.

L'alluvione in kerala ha fatto danni alle case trascinando via nel fango oltre 400 morti; gli animali che erano stati legati sono stati trovati morti, gli altri trascinati via dal fango e dall'acqua.

La forza dell'acqua ha portato via uomini, donne e bambini e animali di varie specie. Tutto questo è avvenuto velocemente e le cose si sono aggravate in brevissimo tempo.

In più, per evitare pericoli alle dighe, sono stati aperte e questo ha causato ulteriori danni.

L'acqua dei fiumi ha continuato a crescere, ma oltre a questo dalle montagne si sono abbattuti sulle case e sulle strade grandi quantità di acqua e fango travolgendo sul suo corso strutture varie e case, famiglie intere sono rimaste sepolte vive.

Tutti i 14 distretti dello Stato sono stati colpiti; molte città, villaggi interi, lo stesso aeroporto sono stati allagati, tutti i trasporti paralizzati – ai primi soccorritori è apparsa una situazione desolante: l'acqua aveva invaso strade, negozi, vari uffici, ospedali e scuole. Le strade interrotte da frane, hanno isolato per parecchi giorni, uomini, donne e bambini che sono rimasti senza acqua e senza cibo.

Sono un milione e 400.000 gli sfollati che sono stati sistemati in 3800 campi; tra questi anche la nostra st. Aloysius Higher Secondary English Medium School di Aleppy è diventata luogo di ricovero e assistenza.

L'acqua ha raggiunto anche i motori degli aerei di Kochi, rallentando ulteriormente le operazioni. Centinaia i soldati mobilitati dalle autorità locali, che coordinano gli sforzi per mettere in salvo quanta più gente possibile. Sono numerosi gli elicotteri messi a disposizione dallo Stato, che fanno la spola per mettere in salvo le centinaia di famiglie salite sui tetti a seguito dell'alluvione.

Ora l'aeroporto internazionale di Kochi resterà chiuso fino al 26 agosto. I danni materiali, ha fatto sapere il governo, riguardano oltre 10mila chilometri di strade distrutte o danneggiate, oltre a migliaia di case.

Sono accorsi polizia, militari, pescatori, sacerdoti, suore, tutti per andare incontro ai

bisognosi senza badare alla casta di appartenenza o alla religione, mostrando una solidarietà eccezionale. Non avendo elettricità intere zone sono piombate nel buio completo gettando nel panico le popolazioni dei villaggi interessati.

Molti sono arrivati da diverse regioni dell'India e dall'estero per celebrare ONAM (importante festa tradizionale del Kerala) insieme alle famiglie, ma tutto è finito con l'alluvione.

Appena terminata la pioggia, quelli che potevano sono ritornati a casa, ma hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare serpenti, coccodrilli e varie altri tipi di bestie.

In una casa hanno trovato 48 serpenti piccoli e grandi. Alcuni vedendo la situazione della loro casa si sono suicidati.

Sono accorsi tanti preti e giovani delle parrocchie per pulire queste case insieme

alla gente. Le suore luigine hanno visitato vari campi profughi, portando generi di prima necessità, hanno aiutato alcune famiglie a ricostruire la propria casa e sono intervenuti a favore di una quindicina di bambini per sostenerli attraverso l'adozione a distanza.

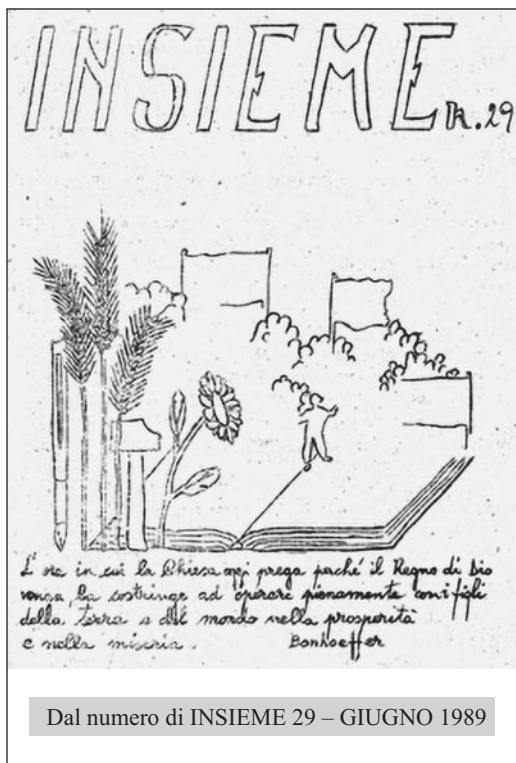
In questo momento la situazione è ancora distante dalla normalità. Al termine di questa emergenza per moltissime famiglie il dramma continuerà: tutto quello che sono riusciti a costruire in una vita hanno perso tutto in un attimo. Anche le case delle famiglie di alcune nostre consorelle sono ancora sommerse dall'acqua.

Sembra che il cielo si sia aperto, ma si sia dimenticato di chiudersi.

Grazie a tutti gli amici.

Agosto 2018





PAROLA E VITA

I poveri del mondo sono il terreno fertile in cui il seme della Parola mette radici e porta frutto.

A loro è dato di leggere e vivere la 'grammatica' e la 'letteratura' del Vangelo e di essere testimonianza ai nostri occhi.

GESÙ POVERO

Tutti conosciamo abbastanza le pagine della Bibbia che ci presentano Gesù povero, ma non è qui che voglio fermarmi per riflettere. Desidero piuttosto leggere e raccontare con voi alcune pagine di Bibbia meno conosciute, che però possiamo leggere tutti i giorni.

I poveri, che abbiamo sempre con noi, sono coloro che ci rivelano il volto più vero di Gesù Cristo.

Dal giorno in cui è stato scritto il capitolo 25 di san Matteo, non è più possibile guardare un povero con commiserazione, senza venerarlo e senza sforzarsi di vedere i tratti di quell'Icona dipinta dal Padre sul volto di ogni nostro fratello.

Ascoltiamoli.

Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?

Katia, circense, mi dice: "Ieri, mio figlio Sergio di sei anni, è uscito con me per andare in città, nel centro di Nova Iguaçu, e all'ora di merenda ho comprato un panino per lui.

Al momento di metterlo in bocca, ha visto otto bambini quasi stracciati e visibilmente poveri e mi ha detto: "Mamma; compra un panino anche per loro!". E io dissi: "Sono in tanti, non ho i soldi per tutti, noi non siamo ricchi, lo sai".

In realtà, io avevo i soldi, ma cercavo egoisticamente di guadagnare tempo in attesa di una risposta buona e convincente: ma lui continuò semplicemente a ripetere: "Mamma, dai, compra un panino anche per loro! Compralo!". E io ripetei la stessa cosa: "Non ho abbastanza soldi".

A quel punto mio figlio disse: "Allora prendi il mio e fanne otto pezzi per loro, io non lo voglio".

Mi sentii un nodo alla gola e andai a comprare il panino per gli otto bambini.

Sergio allora andò a sedersi sul marciapiede dove stavano e rimase con loro giocherellando allegro finché terminarono la merenda.

Appena ebbero finito, ritornò da me che aveva lasciato letteralmente in disparte, perché non avevo saputo inserirmi nel gruppo; ma ero rimasta in disparte dopo aver dato i panini". (Gv.6, 5-13)

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune.

Nel Brasile, in mezzo a tanta sofferenza, delusione e disperazione, incontro spesso segni di speranza che i più poveri sanno offrire a chi è povero come loro». In Recife; nome ormai conosciuto, un gruppo di “meninos de rua” (bambini di strada), che come attività fanno i lustrascarpe, hanno deciso di mettere in comune i loro guadagni.

Alla sera si danno appuntamento e mettono in un'unica cassetta il ricavato di ciascuno poi lo dividono in altrettante parti uguali. Se un gruppetto di bambini con tanti problemi alle spalle (frustrazione, mancanza di affetto, rabbia, violenza, ecc.) riesce a fare questo, c'è da riaccendere tutta la speranza possibile in questo paese. (At. 2,44-45)

**Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo:
“Bebetene tutti”**

Tuca ha 21 anni, magrissimo, scuro di pelle, con tanti capelli e tanti problemi.

Aveva un anno quando è morta la mamma.

A 11 anni è stato praticamente mandato via di casa, con il fratellino di otto anni. La nuova matrigna, già con molti figli, non riusciva ad accettare anche Tuca e suo fratello.

I due ragazzi hanno cominciato a lottare per sopravvivere.

Tuca ricorda, senza pensare che questo sia importante, che spesso lasciava il pasto per suo fratello, dicendo che quel giorno non aveva fame o che aveva già mangiato qualcosa mentre era andato a raccattare il cartone o a fare altro servizio.

La paura di non riuscire a crescere il fratello più piccolo, il sentirsi rifiutato da casa, il non avere nulla di solido su cui appoggiare il proprio futuro e la salute che cominciava a dare i primi segni di fragilità, tutti questi e altri motivi hanno portato Tuca all'alcool già nella preadolescenza.

Poi è arrivata la tubercolosi.

Poi è arrivato un lavoro in un circo, dove ha incontrato un po' di amicizia e un appoggio per vivere.

È là che l'ho incontrato.

Ha smesso di bere. Ha ricominciato. Ha smesso un'altra volta e ha recuperato la salute. L'ha persa nuovamente. È stato un mese all'ospedale, è tornato, ha smesso di bere. Poi il fratello che era con lui è andato via con una donna che sembrava dargli un poco di affetto, ma poco dopo i due sono finiti in carcere.

Tuca ha ripreso a bere.

Nel tempo del circo aveva ripreso un cammino di fede molto solido.

Adesso da 14 giorni ha smesso di bere nuovamente.

Ieri sera abbiamo parlato a lungo, ma lui ha tanta paura di ricominciare. I suoi polmoni sono a pezzi. Non sa se è la fede che lo fa vivere o la disperazione, o l'inerzia.

Umanamente non incontra prospettive per il futuro. La salute è sempre più compromessa.

“A mano a mano che passa il tempo mi è sempre più difficile tirarmi fuori dal vizio dell'alcool”, diceva ieri.

Desidererebbe un'amica, per essere in due a lottare insieme. Ma lui pensa che non può offrire nulla a questa ipotetica persona, e continua a sopravvivere.

Ma ieri mi ha detto una cosa che è più grande dell'America Latina, dove Tuca vive, anzi, mi sembra che il mondo intero non riesca a contenere un paradosso tanto grande. Mi ha detto che lui, fin da piccolo, tutte le sere ha sempre fatto il segno della croce e ha ringraziato Dio. E spiegava: “A volte riesco a dire solo due o tre parole, perché ho la testa mezza tonta, ma la parola “grazie” riesco sempre a dirla”. Questo lo ha detto con semplicità, senza pensare che fosse tanto importante.

E io mi chiedevo: Ma sarà possibile?

incontrare un ‘Giobbe’ che non si disperi forse è possibile; un ‘Giobbe’ che riesca anche ad accettare, la croce forse è ancora possibile ma un ‘Giobbe’ che dice ‘grazie’, questo può essere solo un miracolo di Dio.

Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?

Non solo nelle favelas si incontrano i poveri, ossia le persone distaccate dalle cose del mondo.

In San Paolo la signora Rosa mi parla della mamma e mi dice: “Mia madre aveva sempre insegnato a tutti noi la sobrietà. In famiglia ci chiedeva con tutta l’autorità di una madre di non sprecare nulla, nemmeno una briciola di pane, perché sarebbe stato un delitto contro i poveri, e noi siamo cresciuti così

Ma quando mia sorella si sposò incontrò una grande difficoltà nel convivere con la suocera che era una sprecona e non sapeva

economizzare. Quando mia sorella tornò a casa dalla mamma e chiese consiglio, questa le disse: “Fin quando starai in casa con la suocera, taglia la carne, la verdura, la stoffa, tutto come taglia lei. Butta via gli avanzi come lei è abituata a fare, altrimenti il tuo modo di comportamento più austero sarebbe un rimprovero troppo forte. In altre parole con il tuo comportamento diresti a lei che è una sprecona, mentre lei merita il rispetto dovuto agli anziani.

Quando poi sarai a casa da sola, farai tutto ciò che tua madre ti ha insegnato”. (Gv.12, 3-8)

Se anche distribuissi tutte le mie sostanze... ma non avessi la carità, niente mi giova.

La stessa signora, stemperando un gesto molto squisito di povertà di spirito veramente evangelica, mi diceva: “lo cerco di trattare bene mio suocero, ma solo perché



in casa è meglio avere un vecchio felice, che un vecchio tristemente frustrato dalla vita. E mi raccontò che cosa faceva.

Il suocero riceveva una misera pensione che non era nemmeno sufficiente per pagare la colazione, ma essendo lei, la signora Rosa, che la ritirava, portava a casa i soldi del proprio stipendio e del marito, dicendo che quella era la pensione e consegnava tutti quei soldi al suocero. Egli era così felice perché con quei soldi poteva vivere la famiglia intera, figlio, nuora e due nipoti. Quando si avvicinava la fine del mese cominciava ad essere più sereno del solito e quando arrivava la tredicesima, invitava alcuni amici a pranzo e viveva davvero felice, al punto che, poco prima di morire, chiamò la signora Rosa e le disse piangendo: “Ho paura di morire, solo perché penso a come potrete vivere senza la mia pensione”. (1 Cor. 13,1ss)

Il padre infatti ama il Figlio.

Marcos è un colombiano. Ecco in poche righe un pezzo della sua storia.

Aveva poco più di quattordici anni, quando aveva conosciuto una ragazza della sua età e se ne era innamorato. Poco dopo, lei rimase incinta. Marcos pensava di sposarla, ma la famiglia di lei non permetteva il matrimonio e non voleva sentir parlare della gravidanza, chiedendo alla figlia di abortire al più presto.

Marcos, quando ha sentito parlare di aborto per suo figlio, ha detto di essere disposto a prendere il bambino con sé e di crescerlo lui stesso. Chiese alla ragazza solo di terminare la gravidanza e la condusse nella casa di una sua parente.

Quando è nato il bambino, lei è tornata a casa; come d'accordo e lui con meno di quindici anni, si è preso il bambino, rinunciando al tempo libero, al divertimento, al riposo, ed è partito per cercare un lavoro più remunerativo, con il quale assicurare la

sopravvivenza al bambino. Cominciò col trasportare sabbia su un carrello al mattino preparava il latte nel biberon, poi allevava il piccolo in pochi panni, quasi stracci; e lo collocava nel carrello della sabbia portandolo tutto il giorno con sé perché non aveva nessuno a cui lasciarlo.

Nel cantiere, poi nella miniera; nella campagna ed infine in un circo, sempre fedele al figlio.

Ho incontrato questo padre di ventotto anni e il figlio di tredici.

Marcos si è sposato quest'anno: così, dopo aver consegnato gli anni più giovani per suo figlio ora gli offre una famiglia anche più completa. (Gv. 5,20-23)

Nessuno mai ha preso in odio la propria carne al contrario la nutre e la cura.

Carlos e Ivonni si sono conosciuti all'età di quattordici e quindici anni: lui zingaro commerciante, lei studentessa e in seguito impiegata.

La loro amicizia è continuata per otto anni. Si trovavano unicamente nelle feste, quando, nonostante il dissenso delle famiglie, era possibile almeno vedersi, parlarsi e progettare di sposarsi appena fosse stato possibile; ma rimandavano sempre.

A ventidue anni Carlos rimase paralizzato in seguito ad un incidente di macchina. La colonna vertebrale era stata schiacciata.

Il medico l'aveva aiutato ad accettare la sua situazione, anche se avrebbe dovuto vivere a letto, paralizzato, senza più la possibilità di avere figli e tutte le conseguenze che derivano da questo stato di infermità.

Tre settimane dopo l'incidente, Ivonni venne a conoscenza del fatto. Arrivò in ospedale e non disse troppe parole.

Tornò il secondo giorno con dei fiori, cercando di far uscire Carlos dalla disperazione. Il terzo giorno riuscì a dire ciò che le stava tanto a cuore: “Carlos, è venuto il momento di sposarci”.

Lui non voleva più e le disse: “Non voglio che la mia infelicità sia anche la tua: almeno tu ti sposerai; avrai una famiglia, con dei figli che io non posso più avere”.

Ivonni disse con insistenza: “Adesso ci sposiamo”. E non volle dare troppe spiegazioni: “Adesso ci sposiamo perché non ci sono motivi per rimandare. L’incidente poteva capitare dopo il matrimonio, era la stessa cosa”.

Ivonni ha vinto.

Si sono sposati e dopo due anni è nata una bambina.

Carlos ha recuperato bene una gamba e forse ricupererà anche l’altra.

La malattia è vinta, l’amore ha fatto il miracolo. (Ef. 5,21-33)

Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato

Il vescovo di Fortaleza aveva chiesto a una donna di allattare il bambino che stava piangendo e disturbando, ma la donna continuò semplicemente a cullarlo tra le sue braccia come già stava facendo.

Il Vescovo tornò a chiedere la stessa cosa.

Ma la donna, con gli occhi pietrificati e fissi, continuò come se non avesse sentito.

Alla terza volta scoprì il seno e lo mostrò al vescovo: c’erano chiazze rosse di sangue, perché latte non ce n’era più.

(Lc. 23,27-31)

Non avete mai letto ciò che fece Davide quando ebbe fame lui e i suoi compagni?

Nella sacrestia una donna aveva chiesto di confessarsi.

Aveva un vestito scuro su pelle e ossa e camminava molto adagio, ma con la testa ancora alta per quella dignità e forza che hanno le donne di quella regione (nord-est del Brasile) e disse al sacerdote: “Mi per-

doni, Padre, erano tre giorni che non mangiavo e questa mattina, in chiesa, quando ho visto che Lei ha alzato l’ostia bianca, anche se era una piccola cosa, io non ho resistito e sono venuta a fare la Comunione per mangiare quel piccolo pezzo di pane. (Lc. 6,1-4)

Nessuno può servire a due padroni

Mentre ero nella città di Guarabira, un missionario, che era stato in seminario con me, mi diceva di essere stato informato che si era deciso di uccidere una delle militanti più vive della regione.

Lui andò ad avvisarla: era presente il marito.

Quando lei, Margherita, apprese la notizia, disse di non poter abbandonare quel popolo che lottava per la sopravvivenza e aggiunse: “Dalla lotta io non fuggo. Meglio morire nella lotta che di fame”.

Il marito non la invitò a scappare e rimase in silenzio; penso perché voleva veramente bene a lei e al popolo.

Due ore dopo era già morta.

Il mio amico; che si era precipitato là, raccolse dal marito questa testimonianza: “Come Abramo ti offrì il corpo di suo figlio, oggi io ti offro il corpo ucciso di mia moglie, Margherita”.

E intanto le amiche scrivevano su uno striscione di cento metri: “Avete strappato una Margherita, ma ne sono già spuntate altre mille. (Mt. 6,24)

La grammatica

E per finire, ancora un particolare di speranza.

In un incontro biblico, lessi a commento del Natale, una pagina che faceva parte di un ciclostilato per il Buon Natale ed era intitolata: Vangelo di Gesù Cristo vissuto e raccontato per i poveri di oggi. Parlava di una coppia di sposi sfrattati: lei, gravida, che poi dà alla luce il bambino proprio in

una stalla; e poi tanti amici che solidarizzano con loro. Era una pagina molto bella.

Uno zingaro che vive qui in Brasile e da un po' di tempo legge la Bibbia, quella notte; come le altre volte; era presente ha ascoltato e ha commentato dicendo: "Per la maggior parte di noi è capitato all'incirca così per questo ci sentiamo amici di Gesù".

Ma il giorno dopo mi disse: "Puoi ripetermi il titolo di quella pagina?". E io glielo ripetei: Vangelo di Gesù Cristo vissuto e raccontato per i poveri di oggi.

E mi disse: "Allora ho capito bene. Guarda, ho trovato un'altra pagina più bella

per quel titolo, guarda qui...".

E mi mostrò il capitolo 2 di Luca.

Poi aggiunse: "Io penso che questa è la grammatica: le altre pagine, che sono molto belle, sono letteratura. Ma io penso che la grammatica è qui". E continuava a ripetermi questa intuizione della grammatica.

Adesso, dopo aver ascoltato diversi nostri fratelli, torniamo alle pagine della "grammatica", cioè del Vangelo; e le incontreremo illuminate da quel sole che sono tutti i poveri-del mondo.

Renato Rosso

* * *

(SEMPRE DA INSIEME N. 29)

Idealmente legata alla riflessione proposta da Renato Rosso è l'esperienza, nata dalla **"teologia della Zappa"**, che Gino Novo ci propone, **per la preparazione di nuovi operatori pastorali**. Ci pare un'esperienza profetica, significativa, che merita di essere sostenuta.

CENTRO DI FORMAZIONE MISSIONARIA SERRA REDONDA – DIOCESI DI JOAO PESSOA

È un'esperienza iniziata da circa sette anni, orientata dal teologo P. José Cümblin, ed alcuni operatori pastorali locali, tra cui un monaco, Joao Batista, un laico, Raimundo Nonato ed un frate, Roberto.

Si tratta di un tentativo di formare un nuovo tipo di operatori pastorali e, chissà, futuri preti, immersi nella realtà della popolazione agricola. Questa iniziativa è stata fin dai primi tempi conosciuta tramite una pubblicazione dal titolo: **"Teologia della zappa"**.

Al momento attuale convolge una trentina di giovani tra i 18 e i 30 anni. Hanno sei anni di formazione nel seminario dove dedicano mezza giornata al lavoro dei campi e mezza giornata agli studi.

Lo studio comprende una parte di cultura generale, il minimo indispensabile, giacché

tutti provengono dal mondo rurale e perciò sono poco più che alfabetizzati. Poi studiano soprattutto Bibbia e teologia. A partire dal terzo anno a gruppi di tre si vanno a stabilire in qualche comunità rurale dei dintorni, di preferenza dove già esiste un inizio di comunità ecclesiale di base. Affittano un campo per lavorare la terra e mantenersi e continuano lo studio per formarsi. La comunità di base è coinvolta per aiutarli a formarsi, tramite riunioni e revisioni periodiche di vita.

Nella parrocchia di Jacaraú ci sono ora tre gruppi di "missionari della zappa" in tre differenti comunità rurali. Sono alunni del 3° e 4° anno.

Apro una parentesi: Jacaraú, a nord della Paraíba, ai confini con lo stato di Rio Grande do Norte, dista circa settanta Km da

Sapè, dove lavora il sottoscritto. Dal 1985 non c'è parroco residente. Mi è stata affidata la cura pastorale dall'inizio dell'88. Ci vado una volta al mese e ci rimango 4 o 5 giorni includendo la domenica. La parrocchia fa 28 mila abitanti e ha 40 comunità rurali.

Nella vicina parrocchia di Baia da Traição, che non ha preti, si sono stabilite due équipes di missionari che hanno già finito gli studi, Il frate Roberto visita queste équipes una volta al mese per fare assieme a loro la revisione degli studi fatti durante il mese. Tre di questi ultimi che abitano in Baia da Traição hanno fatto richiesta al Vescovo di Joao Pessoa di essere ordinati sacerdoti. Il vescovo Dom José Maria Pires (conosciuto in Brasile col nomignolo Dom Pelé per aver assunto la causa dei neri) è fondamentalmente d'accordo nell'ordinarli, ma preferisce coinvolgere altri vescovi, quelli delle Diocesi di provenienza dei ragazzi, per avere più sicurezza davanti alla Congregazione dei Seminari che certamente non riconosce il Centro di Formazione Missionaria come un seminario di preparazione al sacerdozio.

Da parte mia vedo che è un'esperienza validissima e che i ragazzi, la vorando i campi, non si distanziano dalla gente, continuando ad essere compagni del loro popolo di provenienza, della loro classe, contrariamente a quanto avviene con quelli che escono dai seminari tradizionali, che inesorabilmente vengono assorbiti dalla borghesia, distanziandosi dai poveri.

La gente in generale accoglie con molta stima questi missionari nella comunità di base e li stima molto. A volte, in alcuni casi, la gente aspetta subito da loro un certo tipo di prestazioni legate al culto, giacché per loro il prete deve pregare e celebrare. Come principio quelli che sono in fase di formazione lasciano queste mansioni alle comunità in cui sono ospitati. Durante gli anni della formazione hanno

come norma di stare in ascolto, conoscere, accompagnare, senza assumere. Quelli che hanno terminato il sesto anno assumono le attività pastorali nella comunità che li ospita ed in alcuni casi anche nel circondario, naturalmente accompagnando le priorità pastorali della Diocesi che sono: CEBs, Lavoratori, Giovani.

Stanno trovando difficoltà in principio per avviarsi nell'autosostentamento, per riuscire a mantenersi con il lavoro dei campi cominciando da niente. A volte la terra che ottengono in affitto o in concessione esige tempi lunghi di preparazione e spese non indifferenti e non sempre è adatta alla produzione. Tutti in generale fanno allevamento di api, sia per la produzione abbondante di miele che le api danno in quella regione che per incentivare i piccoli proprietari di terre verso questa attività economica che non conoscono. Anche l'allevamento di api esige un certo investimento iniziale che il Seminario non riesce a fornire.

Io non sono direttamente inserito in questa esperienza, ma mi interessa molto da vicino perché ci troviamo a lavorare sullo stesso campo di lavoro e soprattutto perché credo che è un cammino nuovo per una chiesa dei poveri.

Gino Novo

... la ricchezza di esperienze e di motivazioni che caratterizzano questa proposta forse è uno stimolo per nuove impostazioni anche nei nostri Seminari ...

Nota: Quando la testimonianza dei nostri Fidei Donum di molti anni fa ci risulta attuale e sconvolge i nostri progetti, anche nella formazione dei chierici, dobbiamo ripensare con attenzione a tante nostre consuetudini consolidate e permettere che il discernimento personale e comunitario ci doni coraggio e occhi per vedere...

18 giugno 2018

“Chiudiamo la forbice delle diseguaglianze”

Una nuova campagna per il bene comune,
perché siamo una sola famiglia umana, nessuno escluso



Perché un’iniziativa sulla diseguaglianza? *“L’iniquità è la radice dei mali sociali”* così scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (2013), invitandoci a lavorare sulle cause strutturali di un sistema economico che uccide, esclude, scarta uomini, donne e bambini.

La diseguaglianza segna in maniera profonda tutte le società del pianeta, che nei vari contesti e territori devono trovare le basi per la propria stessa sopravvivenza, e di quella delle generazioni future. Tutto questo causa delle ferite profonde, e gene-

rano malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione: sentimenti di chi si percepisce escluso e che, nonostante i propri sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più fragili, vulnerabili, precarie. Ad aggravare la situazione il fatto che la paura diventi il facile collante per un’agenda politica che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pianeta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti.

Chiudere la forbice delle diseguaglianze è dunque la nuova campagna, l’imperati-

vo che vogliamo assumere come priorità per garantire ad ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno, in questa generazione e nelle generazioni future, affinché le migrazioni siano una scelta libera. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui temi della povertà e dell'esclusione sociale: significa infatti interrogarsi circa le cause di queste, e sulle conseguenze concrete dei meccanismi attraverso cui la povertà stessa si produce e si riproduce.

Significa porre attenzione agli ostacoli che incontrano le iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza; significa mantenersi attenti alla concentrazione sproporzionata del benessere e delle opportunità, ma anche del potere e dello spazio operativo che questo squilibrio rischia di perpetuare ed aggravare. Significa infine cercare nuove soluzioni per una piena universalizzazione dei diritti, a partire dai ceti sociali più vulnerabili, cer-

cando pratiche di emancipazione dai territori, dalle comunità locali, esempi positivi di creazione del bene comune, da cui sia possibile evincere linee guida per una politica trasformativa.

La campagna “Chiudiamo la forbice: dalle diseguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana” pone questo tema all'attenzione di tutti, declinandolo in tre ambiti in particolare, quello della produzione e del consumo del cibo, quello della pace e dei conflitti, quello della mobilità umana nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche, tra loro connesse, come ci indica la *Laudato Si*.

Un'ampia alleanza di soggetti promotori ha lanciato tre concorsi: un concorso video, un concorso fotografico e un concorso di disegno. La proposta è aperta a tutti: agli studenti, ma anche a gruppi, famiglie, amatori ed esperti della comunicazione.

Per saperne di più:

info@chiudiamolaforbice.it oppure
www.chiudiamolaforbice.it

LA CAMPAGNA È PROMOSSA DA

ACI - AZIONE CATTOLICA ITALIANA, CARITAS ITALIANA, CTG - CENTRO TURISTICO GIOVANILE, COLDIRETTI - FONDAZIONE CAMPAGNA AMICA, COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII - CONDIVISIONE FRA I POPOLI, EARTH DAY ITALIA, FOCSIV - VOLONTARI NEL MONDO, FONDAZIONE MISSIO, MCL - MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI, PAX CHRISTI ITALIA.

TRA I PRIMI ADERENTI: GIOVANI SALESIANI PER IL SOCIALE, VIS - VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO, CVX - LMS - COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA - LEGA MISSIONARIA STUDENTI, FONDAZIONE FINANZA ETICA.

MEDIA PARTNERS: AVVENIRE, SIR, RADIOINBLU, TV2000.

Produzione e commercio delle armi causa di molti mali di oggi



I Trenta denari della Difesa

DI MAO VALPIANA*

Serenoregis. org - 4 luglio 2018

La Difesa in Italia costa già tantissimo, attualmente 64 milioni al giorno, eppure il governo “del cambiamento” vuole raddoppiare le spese militari nei prossimi sette anni: sulla proiezione di aumento, stando alle stime ufficiali della Difesa, si tratterebbe di ulteriori 16 miliardi annui, che sommati ai reali 23 attuali farebbero oltre 39 miliardi all’anno!

Portare la spesa militare al 2% del PIL significherebbe dunque arrivare a quasi 40 miliardi all’anno, cioè a più di 100 milioni al giorno. Una spesa insostenibile: dove pensano di trovarli questi soldi aggiuntivi tagliando le pensioni di tutti i lavoratori (oltre che i vitalizi) e aumentando le tasse? La richiesta, perentoria, che l’Italia aumenti le spese militari fino al 2% del PIL, viene direttamente dalla NATO, ed è stata ribadita da Trump (in realtà è un accordo politico informale e non sarebbe vincolante), ma l’attuale governo italiano vuole essere il primo della classe.

La ministra della Difesa ha citato il suo incontro con il consigliere per la sicurezza nazionale di Trump, John Bolton: “Gli Stati Uniti sono il nostro storico alleato, non ne abbiamo mai dubitato”. L’Italia, secondo i dati dell’autorevole Istituto SIPRI (confermati dall’Osservatorio sulle spese militari Milex) spende già l’1,4%, in media con i Paesi NATO (USA esclusi).

La maggior parte dei Paesi europei spende molto meno del 2%: la Germania è all’1,2%, come la Spagna e l’Olanda. Ci sono Paesi come il Canada all’1%. Solo la Grecia spende ben oltre il 2% del Pil (obbligata dagli accordi internazionali di “salvataggio”) ma sappiamo bene in quale

drammatica situazione economica si trovi il governo di Atene.

In Italia si spende sempre di più in armamenti “tradizionali” come cacciabombardieri, missili, carri armati e navi da guerra (+85 per cento in 10 anni). I fondi specifici per nuovi sistemi d’arma sono al 28% del totale, superiori addirittura alla media europea che è del 20% e degli Stati Uniti che sono al 25%. Questo avviene perché si comprano sempre più armamenti, a partire dagli F-35, che costano 14 miliardi, senza pensare ai costi successivi necessari per la loro manutenzione (il nuovo governo, dice la Ministra, non taglierà gli ordini, ma allungherà il piano di acquisto perché “intende valutare i vantaggi industriali e tecnologici per l’Italia, gli interessi nazionali”).

C’è poi la nuova flotta navale, circa 5,4 miliardi di euro o gli 800 nuovi carri armati per oltre 5 miliardi. Proporzionalmente spendiamo già più di tutti: un aumento (in termini reali) di oltre il 10% della spesa per le forze armate, a fronte di aumenti del 3% della Germania, dello 0,6% della Francia e 0,7% della Gran Bretagna. Un incremento maggiore persino rispetto a Stati Uniti (+1,7%), Russia (+5,9%) e Cina (+5,4%).

E la nuova Ministra, che fa? Dice che bisogna fare ancora di più. Ora si capisce cosa intendevano dire i due Capi politici firmatari del “contratto per il governo del cambiamento” quando nello striminzito capitolo dedicato alla Difesa hanno scritto “È imprescindibile la tutela dell’industria italiana del comparto difesa”; intendevano dire “aumento delle spese militari”. Ecco il cambiamento: da 23 miliardi a 40 miliardi all’anno. Bel cambiamento!

* Presidente del Movimento Nonviolento



Acqua bene comune

Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato

(1 settembre 2018)

Cari fratelli e sorelle!

In questa Giornata di Preghiera desidero anzitutto ringraziare il Signore per il **dono della casa comune** e per tutti gli uomini di buona volontà che si impegnano a custodirla. Sono grato anche per i numerosi progetti volti a pro-

muovere lo studio e la tutela degli ecosistemi, per gli sforzi orientati allo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile e di un'alimentazione più responsabile, per le varie iniziative educative, spirituali e liturgiche che coinvolgono nella cura del creato tanti cristiani in tutto il mondo.

Dobbiamo riconoscerlo: non abbiamo



saputo custodire il creato con responsabilità. La situazione ambientale, a livello globale così come in molti luoghi specifici, non si può considerare soddisfacente. A ragione è emersa la necessità di una rinnovata e sana relazione tra l'umanità e il creato, la convinzione che solo una visione dell'uomo autentica e integrale ci permetterà di prenderci meglio cura del nostro pianeta a beneficio della presente e delle future generazioni, perché «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (Lett. enc. *Laudato si'*, 118).

In questa Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, che la Chiesa Cattolica da alcuni anni celebra in unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, desidero richiamare **l'attenzione sulla questione dell'acqua**, elemento tanto semplice e prezioso, a cui purtroppo poter accedere è per molti difficile se non impossibile.

Eppure, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (ibid., 30).

L'acqua ci invita a riflettere sulle nostre origini. Il corpo umano è composto per la maggior parte di acqua; e molte civiltà, nella storia, sono sorte in prossimità di grandi corsi d'acqua che ne hanno segnato l'identità. È suggestiva l'immagine usata all'inizio del Libro della Genesi, dove si dice che alle origini lo spirito del Creatore «aleggiava sulle acque» (1,2).

Pensando al suo ruolo fondamentale nel creato e nello sviluppo umano, sento il bisogno di rendere **grazie a Dio per "sorel-**

la acqua", semplice e utile come nient'altro per la vita sul pianeta. Proprio per questo, prendersi cura delle fonti e dei bacini idrici è un imperativo urgente. Oggi più che mai si richiede uno sguardo che vada oltre l'immediato (cfr *Laudato si'*, 36), al di là di «un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale» (ibid., 159). Urgono progetti condivisi e gesti concreti, tenendo conto che ogni privatizzazione del bene naturale dell'acqua che vada a scapito del diritto umano di potervi accedere è inaccettabile.

Per noi cristiani, l'acqua rappresenta un elemento essenziale di purificazione e di vita. **Il pensiero va subito al Battesimo**, sacramento della nostra rinascita. L'acqua santificata dallo Spirito è la materia per mezzo della quale Dio ci ha vivificati e rinnovati, è la fonte benedetta di una vita che più non muore.

Il Battesimo rappresenta anche, per i cristiani di diverse confessioni, il punto di partenza reale e irrinunciabile per vivere una fraternità sempre più autentica lungo il cammino verso la piena unità. Gesù, nel corso della sua missione, ha promesso un'acqua in grado di placare per sempre la sete dell'uomo (cfr Gv 4,14) e ha profetizzato: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva» (Gv 7,37).

Andare a Gesù, abbeverarsi di Lui significa incontrarlo personalmente come Signore, **attingendo dalla sua Parola il senso della vita**. Vibrino in noi con forza quelle parole che Egli pronunciò sulla croce: «Ho sete» (Gv 19,28). Il Signore chiede ancora di essere dissetato, ha sete di amore. Ci chiede di dargli da bere nei tanti assetati di oggi, per dirci poi: «Ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35). **Dare da bere, nel villaggio globale, non comporta solo gesti personali di carità, ma scelte concrete e impegno costante per garantire a tutti il bene primario dell'acqua.**

Vorrei toccare anche **la questione dei mari e degli oceani**. È doveroso ringraziare il Creatore per l'imponente e meraviglioso dono delle grandi acque e di quanto contengono (cfr Gen 1,20-21; Sal 146,6), e lodarlo per aver rivestito la terra con gli oceani (cfr Sal 104,6). Orientare i nostri pensieri verso le immense distese marine, in continuo movimento, rappresenta, in un certo senso, anche un'opportunità per pensare a Dio che costantemente accompagna la sua creazione facendola andare avanti, mantenendola nell'esistenza (cfr S. Giovanni Paolo II, *Catechesi*, 7 maggio 1986).

Custodire ogni giorno questo bene inestimabile rappresenta oggi una responsabilità ineludibile, una vera e propria sfida: occorre fattiva cooperazione tra gli uomini di buona volontà per collaborare all'opera continua del Creatore. Tanti sforzi, purtroppo, svaniscono per la mancanza di regolamentazione e di controlli effettivi, specialmente per quanto riguarda la protezione delle aree marine al di là dei confini nazionali (cfr *Laudato si'*, 174). Non possiamo permettere che i mari e gli oceani si riempiano di **distese inerti di plastica galleggiante**. Anche per questa emergenza siamo chiamati a impegnarci, con mentalità attiva, pregando come se tutto dipendesse dalla Provvidenza divina e operando come se tutto dipendesse da noi.

Preghiamo affinché **le acque non siano segno di separazione tra i popoli, ma di incontro per la comunità umana**. Preghiamo perché sia salvaguardato chi rischia la vita sulle onde in cerca di un futuro migliore. Chiediamo al Signore e a chi svolge l'alto servizio della politica che le questioni più delicate della nostra epoca, come quelle legate alle **migrazioni**, ai **cambiamenti climatici**, al diritto per tutti di fruire dei beni primari, siano affrontate con responsabilità, con lungimiranza guardando al domani, con generosità e in spirito di col-



laborazione, soprattutto tra i Paesi che hanno maggiori disponibilità.

Preghiamo per quanti si dedicano all'apostolato del mare, per chi aiuta a riflettere sui problemi in cui versano gli ecosistemi marittimi, per chi contribuisce all'elaborazione e all'applicazione di normative internazionali concernenti i mari che possano tutelare le persone, i Paesi, i beni, le risorse naturali – penso ad esempio alla fauna e alla flora ittica, così come alle barriere coralline (cfr *ibid.*, 41) o ai fondali marini – e garantire uno sviluppo integrale nella prospettiva del bene comune dell'intera famiglia umana e non di interessi particolari. Ricordiamo anche quanti si adoperano per la custodia delle zone marittime, per la tutela degli oceani e della loro biodiversità, affinché svolgano questo compito responsabilmente e onestamente.

Infine, abbiamo a cuore **le giovani generazioni e per esse preghiamo, perché crescano nella conoscenza e nel rispetto della casa comune e col desiderio di prendersi cura del bene essenziale dell'acqua a vantaggio di tutti**. Il mio auspicio è che le comunità cristiane contribuiscano sempre di più e sempre più concretamente affinché tutti possano fruire di questa risorsa indispensabile, nella custodia rispettosa dei doni ricevuti dal Creatore, in particolare dei corsi d'acqua, dei mari e degli oceani.

RACCOGLIAMO L'INVITO DEL SINODO

Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti!



“Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere attratti ed essere inviati sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell’amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza”. Lo scrive Papa Francesco nel **messaggio per la 92ª Giornata missionaria mondiale** che si celebra **domenica 21 ottobre 2018**. Nel testo il pontefice **si rivolge, in particolare, ai giovani**. Ma *“rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani”.* *“Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c’è un’iniziativa che ci precede e ci fa esistere”.* Nelle parole del Papa la missione della Chiesa: *“Annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto, può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno”.* **Ai giovani quindi l’invito di Francesco:** *“Non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa. In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita”.* Poi, il Papa ricorda la sua esperienza. *“Grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli. Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più”.*

Agenzia SIR – 19 maggio 2018

PAPA FRANCESCO: A "IL SOLE 24 ORE"

"Non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nell'accoglienza della diversità"



7 settembre 2018

“I migranti rappresentano oggi una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere. Eppure non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nell'accoglienza della diversità, nella solidarietà, nel pensare all'umanità come una sola famiglia. È naturale per un cristiano riconoscere in ogni persona Gesù”. Per Papa Francesco, nell'intervista pubblicata da “Il Sole 24 Ore”, “l'Europa ha bisogno di speranza e di futuro. L'apertura, spinti dal vento della speranza, alle nuove sfide poste dalle migrazioni può aiutare alla costruzione di un mondo in cui non si parla solo di numeri o istituzioni, ma di persone. Tra i migranti, come dice lei, ci sono persone alla ricerca di ‘condizioni per vivere o sopravvivere’. Per queste persone che fuggono dalla miseria e dalla fame, molti imprenditori e ad altrettanti istituzioni europee a cui non mancano genialità e coraggio, potranno intraprendere percorsi di investimento, nei loro paesi, in formazione, dalla scuola allo sviluppo di veri e propri sistemi culturali e, soprattutto in lavoro. Investimento in lavoro che significa accompagnare l'acquisizione di competenze e l'avvio di uno sviluppo che possa diventare bene per i paesi ancora oggi poveri consegnando a quelle persone la dignità del lavoro e al loro paese la capacità di tessere legami sociali positivi in grado di costruire società giuste e democratiche”.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018

PREGHIERA E OFFERTE
PER LE GIOVANI CHIESE

Giovani per il Vangelo



missio
pontificie opere missionarie

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
telefono 06/6650261 - fax 06/66410314
www.missionitalia.it



Giornata Missionaria Mondiale

Tutti discepoli missionari a sostegno delle giovani Chiese

Dal 1926, la penultima domenica di ottobre, la Giornata Missionaria Mondiale si celebra in tutte le Chiese del mondo come la festa della cattolicità: e della solidarietà universale tra Chiese sorelle.

Una motivazione che il magistero della Chiesa ha sempre ribadito affinché tutti i cristiani in questo giorno possano prendere meglio coscienza della loro comune responsabilità di fronte all'evangelizzazione del mondo. Permangono infatti numerosi Paesi e vaste aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane e personale apostolico autoctono o dov'è più necessario il sostegno alle Chiese locali affinché possano condurre con maggiore efficacia l'opera di evangelizzazione.

La Giornata Missionaria Mondiale è il momento in cui ogni Chiesa particolare rinnova la consapevolezza del proprio impegno nei confronti dell'evangelizzazione universale, secondo la prospettiva aperta dal Concilio Vaticano II che affida a tutti i pastori ed a tutte le Chiese il compito di annunciare il Vangelo in tutto il mondo.

La Giornata rappresenta quindi per una comunità cristiana non solo il più significativo punto di arrivo e di partenza del cammino annuale di formazione alla comunione ecclesiale universale, ma anche l'occasione privilegiata per educare il Popolo di Dio alle urgenze prioritarie della Chiesa nell'annuncio del Vangelo a quelli che ancora non lo conoscono: sostegno alle vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie, così come ai catechisti; costruzione di luoghi di culto, seminari e strutture parrocchiali;

sostegno alle opere di educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani; sostegno ai mass-media cattolici locali.

Di qui le ragioni della Collena universale e obbligatoria collegata alla Giornata, quale manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione, attraverso la partecipazione al Fondo Universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie, gestito a livello internazionale.

Le necessità del mondo missionario sono immense e le **PP.OO.MM.** sono tra le poche "agenzie" che danno priorità e appoggio alle necessità: "pastorali", legate all'evangelizzazione propriamente detta.

Compete a noi la responsabilità di non far venire meno l'importante contributo delle nostre Chiese al Fondo universale di solidarietà delle **PP.OO.MM.**, ma anzi di incrementarle per quanto possibile.

Non è in discussione la generosità dei nostri fedeli e di tante persone di buona volontà. Come infatti hanno dimostrato di recente interessanti e importanti ricerche il flusso di denaro donato dagli italiani per la solidarietà internazionale è consistente e persino in aumento. Si sono però moltiplicati i rivoli attraverso i quali questa solidarietà si concretizza con richieste sempre più numerose e diversificate da parte di associazioni, Onlus, Gruppi di appoggio a questo o quel missionario, e altri soggetti.

Iniziative senz'altro valide, ma che sollevano interrogativi quanto alla loro ecclesialità poiché non sempre si coordinano con i progetti promossi a livello diocesano e nazionale.

Vi è anche questo a monte del progressi-



vo e significativo calo delle offerte che si registra ormai da alcuni anni in occasione della Colletta della Giornata missionaria, ma vi è pure il fatto che diverse parrocchie non celebrano più questa Giornata o indirizzano le offerte raccolte in quel giorno a finalità missionarie diverse, come lamentano non pochi direttori diocesani di centri missionari (nel 2008 furono raccolti 9.819.623,66 euro mentre lo scorso ottobre la somma raccolta fu di 6.281.436,50 euro, con una diminuzione di 3.538.187,16 euro, pari al 36%). È nostro compito di Pastori quello di far sì che ogni parrocchia, fosse anche la più piccola, non dimentichi di celebrare la Giornata missionaria mondiale e che non siano dirottate altrove le offerte raccolte tra i fedeli in tale circostanza.

Le nostre Diocesi hanno molte altre possibilità per finanziare attività missionarie

proprie senza penalizzare il Fondo universale delle **PP.OO.MM.** che sostiene tutte le Chiese missionarie del mondo nei loro bisogni pastorali essenziali e che per consolidata tradizione e volontà del Papa ha priorità su altre iniziative.

A ciò ci ha anche richiamati il Cardinale Fernando Filoni Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli con una lettera inviata il 3 agosto 2013 a tutti i vescovi del mondo:

“Questa Giornata deve essere celebrata in tutte le comunità cattoliche, avendo a cuore che le offerte raccolte siano messe a disposizione del Santo padre per la sollecitudine che Egli ha verso tutte le Chiese missionarie, ossia di nuova fondazione o di nuovo sviluppo. Questa raccolta di offerte, pertanto, si distingue da altre finalità, pure nobili, nonché da eventuali altre forme di cooperazione tra Chiese particolari”.

Ci viene in aiuto il Santo Padre che per *“risvegliare maggiormente la consapevolezza della missio ad gentes e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale”* accogliendo la proposta della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie, ha indetto un mese missionario straordinario nell'ottobre 2019 ricorrendo, il 30 novembre di quell'anno il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximun illud* del compianto Benedetto XV.

Facciamo quindi nostro l'auspicio con il quale Papa Francesco conclude il suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2016:

**“Non chiudiamo il cuore
alle nostre preoccupazioni particolari,
ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità.**

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2017

Offerte Parrocchie e Comunità della Diocesi

CATTEDRALE S. LORENZO	1.240,00	S.VITTORIA	370,00
S. GIOVANNI BATTISTA	700,00	S.VITTORIA CINZANO	210,00
SS. COSMA E DAMIANO	1.300,00	CHERASCO.S. PIETRO	1.800,00
CRISTO RE	1.500,00	<i>CHER. S. GREGORIO e S. Giovanni</i>	230,00
DIVIN MAESTRO	500,00	CHERASCO RORETO	454,00
S. CASSIANO e S. ROSALIA	215,00	CHERASCO BRICCO VEGLIA	
S. MARGHERITA	365,00	e CAPPELLAZZO	380,00
MADONNA MORETTA	1.860,00	MONCHIERO	455,00
MUSSOTTO	785,00	NARZOLE	1.300,00
TREISO	70,00	BARBARESCO	500,00
PIANA BIGLINI	219,00	CAMO	200,00
SCAPARONI	100,00	<i>TREZZO TINELLA</i>	150,00
CASTAGNITO	100,00	CASTAGNOLE LANZE S. PIETRO	500,00
<i>CASTAGNITO S. GUISEPPE</i>	150,00	NEIVE e MANGO	1.000,00
GUARENE	160,00	S.STEFANO BELBO	500,00
<i>GUARENE CASTELROTTO</i>	95,00	ALBARETTO TORRE	20,00
<i>GUARENE VACCHERIA</i>	120,00	CERRETTO LANGHE	10,00
GOVONE UN. PAST.	1.300,00	DIANO	370,00
MAGLIANO S. ANDREA	150,00	BOSSOLASCO Unità pastorale	775,00
MAGLIANO S. ANTONIO	150,00	GALLO GRINZANE ex allieve	300,00
PRIOCCA	1.100,00	CASTIGLIONE FALLETTO	200,00
CANALE	500,00	<i>BAROLO</i>	500,00
CASTELLINALDO	705,00	<i>VERGNE NOVELLO</i>	360,00
VEZZA D'ALBA	400,00	MONTELUPO	30,00
MONTÀ	500,00	LA MORRA S.MARTINO	650,00
MONTEU ROERO	865,00	LA MORRA ANNUNZIATA	150,00
S. STEFANO ROERO	542,00	LEQUIO BERRIA-ARGUELLO	767,00
<i>S. STEF. VAL. S. LORENZO</i>	330,00	MONFORTE	787,00
<i>S. STEF. MADONNA DELLE GRAZIE</i>	133,00	<i>MONFORTE PERNO</i>	117,00
BALDISSERO	250,00	<i>RODDINO</i>	246,00
<i>MONTALDO ROERO</i>	250,00	RODELLO RESIDENZA	600,00
<i>MONTALDO S. ROCCO</i>	250,00	S. ROCCO CHERASCA	200,00
<i>CERESOLE</i>	1.105,00	RODDI E VERDUNO	600,00
<i>CERESOLE CAPPELLI</i>	295,00	CORTEMILIA	350,00
CORNELIANO	90,00	NIELLA BELBO e SAN BENEDETTO	90,00
PIOBESI	900,00	LEVICE BERGOLO	90,00
MONTICELLO VILLA	60,00	Veglia Missionaria	1.502,00
<i>MONTICELLO BORGO</i>	130,00	Ufficio Missionario	2.104,00
<i>MONTICELLO S. GRATO</i>	50,00	Don Paolo Gilardi	250,00
POCAPAGLIA	150,00	N.N. Monteu Roero	200,00
POCAPAGLIA MACELLAI	100,00	Gr. Miss. Baldissero	250,00
POLLENZO	100,00	Suore Carmelitane S. Stefano Roero	50,00
<i>SOMMARIVA PERNO</i>	450,00		
<i>SOMMARIVA S. GIUSEPPE</i>	70,00	TOTALE	40.021,00

MISSIONE UNIVERSALE

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE ha lo scopo di aprire il cuore di ogni credente alla vastità dell'orizzonte missionario, tramite il sostegno spirituale e materiale all'annuncio del Regno di Dio.

Attraverso un costante ed energico impegno di formazione ed animazione missionaria promuove:

- la spiritualità missionaria che mediante la preghiera ed il sacrificio contribuisce a ravvivare l'ardore missionario delle comunità cristiane e dei singoli fedeli, tramite la meditazione della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica e il Rosario missionario.
- La solidarietà universale mediante il contributo al **Fondo Universale di Solidarietà** per l'Evangelizzazione del mondo, in modo speciale nella Giornata Missionaria Mondiale che si celebra la penultima domenica di ottobre, evento di partecipazione del popolo di Dio alla catholicità della Chiesa. Il Segretariato Internazionale della POPF ha il compito di sollecitare le Chiese locali ad aprirsi alla cooperazione missionaria universale e di distribuire, a nome del Papa, quanto viene raccolto in tutto il mondo durante la Giornata Missionaria Mondiale, evidenziando in questo gesto il dettato del Concilio Vaticano II, che ha esortato ogni credente ad entrare personalmente nel dinamismo missionario di tutta la Chiesa.

L'OPERA DI S. PIETRO APOSTOLO

- Promuove, nelle comunità cristiane, la coscienza del bisogno di sviluppare il clero locale e la vita consacrata nelle chiese missionarie di recente fondazione.
- Anima e coordina la collaborazione missionaria in tutte le chiese locali, attraverso l'offerta della preghiera, di sacrifici e di

denaro, per sostenere la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi/e delle giovani chiese, e la necessaria preparazione dei loro formatori.

- Raccoglie e distribuisce aiuti finanziari per sostenere i seminari e le case di formazione dei giovani religiosi e religiose, in collaborazione con le comunità cristiane locali e sotto la guida dei loro pastori.
- La collaborazione economica dell'Opera di S. Pietro Apostolo si realizza attraverso i Sussidi Ordinari per il mantenimento dei seminaristi, novizi e novizie; i Sussidi Straordinari per la costruzione di nuovi seminari e per i progetti di auto-finanziamento di quelli già esistenti; le Borse di Studio e le 'Intenzioni di S. Messa' per sostenere i formatori e i loro programmi di studio.

INFANZIA MISSIONARIA

Gli scopi dell'Opera si possono riassumere come segue:

Venire incontro ai **bisogni spirituali e materiali di tutti i bambini**, perché essi possano vivere degnamente come veri figli di Dio.

Sensibilizzare i bambini verso i bisogni del prossimo insegnando loro il valore e la forza della **solidarietà** e del **reciproco sostegno**.

Far germogliare nei bambini uno **spirito missionario** che li accompagnerà per tutta la loro esistenza, indipendentemente se Dio li guiderà verso la vita laicale o religiosa, rendendoli validi e responsabili membri della società.

Cosa fanno esattamente i bambini e gli adolescenti missionari per contribuire alla vita buona dei loro coetanei?

- **La preghiera:** I bambini dell'Infanzia Missionaria pregano tutti i giorni per gli altri bambini e per la diffusione del messaggio evangelico.
- **La colletta:** è il frutto dei sacrifici dei bambini missionari e di **tutti coloro** che vogliono dare un futuro migliore ai bambini del mondo. Questi "doni" vengono raccolti dalle Direzioni Nazionali presenti nei rispettivi paesi e inviati al Fondo Universale di Solidarietà dell'Infanzia Missionaria per essere ridistribuiti a milioni di bambini bisognosi in ogni angolo della terra.
Grazie a questi aiuti, tantissimi bambini possono mangiare, studiare, avere un tetto sotto cui dormire, curarsi e, soprattutto conoscere Gesù ed il Suo annuncio, reso visibile attraverso questi gesti d'amore.
- **La testimonianza missionaria:** con il loro comportamento e con il loro messaggio i bambini missionari sono testimoni ed esempio di vita per i loro coetanei e per tutta la comunità.

L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Ha come fine specifico l'incremento del lavoro missionario e l'espansione delle missioni attraverso l'impegno diretto di coloro che come gli Apostoli ne hanno avuto la chiamata di «andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...» (Mt 28,19). Lo scopo del suo lavoro non è solo di far conoscere i progressi della fede nel mondo e di aiutare con preghiere e offerte i missionari, ma è soprattutto quello di sostenere e rendere la Chiesa in grado di svolgere il suo compito di evangelizzazione, con più missionari, con il Clero indigeno e laici impegnati.

La PUM vuole:

- promuovere la consapevolezza missionaria tra i seminaristi, i sacerdoti e i religiosi;
- animare tutti gli animatori del Popolo di Dio per la Missione (RM 84), diffondendo e promuovendo le altre POM;
- favorire l'unione dei Cristiani perché «siano perfetti nell'unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato...» (Gv 17, 23);
- mettere la Chiesa tutta «in stato di missione»;
- meditare la Sacra Scrittura per capire il piano di salvezza universale di Dio e conoscere la natura missionaria della sua Chiesa;
- leggere e studiare i documenti del Concilio Vaticano II e le encicliche missionarie dei Papi;
- vedere la propria storia personale e quella della propria Chiesa in prospettiva mondiale, per pensare e agire a livello universale.
- pregare il «Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 37-38).





Comunicare la Missione

Premessa. La missione è comunicazione: non di idee astratte, ma del vangelo, Parola incarnata, Parola viva e testimoniata. Gesù, grande comunicatore, ha rivelato all'umanità il vero volto del Padre e lo ha fatto mostrandolo con la sua vita. Per questo, anche oggi si ascoltano più volentieri i testimoni, perché la parola "comunicazione" ha la stessa radice di "comunione" (cum-munus). Si deve dunque comunicare il vangelo con il cuore e parlare al cuore della gente con tutta la passione che abbiamo per il Regno. Per comunicare la missione occorre lavorare in tre ambiti.

1. L'informazione. Informare significa dare forma alla notizia, scegliendo la scaletta delle notizie che contano e mettendo quelle più importanti ai primi posti. Noi, a nostro modo giornalisti-missionari, facciamo tutti i giorni una rivoluzione copernicana, perché mettiamo al primo posto le notizie degli ultimi. Parliamo di interi continenti completamente dimenticati dall'informazione di massa. Compiamo lo stesso gesto profetico che ha fatto Papa Francesco, iniziando il Giubileo della Misericordia da Bangui, in Centrafrica. Le nostre comunità spesso non sanno niente di ciò che sta succedendo in Africa. È fondamentale conoscere per stabilire relazioni con altri popoli, con culture diverse dalle nostre! L'informazione è la prima forma di solidarietà. Oggi mancano collegamenti: i cristiani, anche i più sensibili, non sono sufficientemente informati e non si informano sulle cause della povertà. Forse perché informarsi vuol dire cambiare? Cambiare stili di vita? La sfida è culturale, ma dobbiamo pur muoverci per innescare il cambiamento.

2. Solidarietà e reperimento delle risorse. Negli ultimi anni, complice la crisi, abbia-

mo assistito ad un calo drastico della solidarietà. Noi di "Missio" ce ne accorgiamo dai fondi che arrivano alle POM in occasione della Giornata Missionaria Mondiale: c'è un grande calo delle offerte anche da parte delle parrocchie. Dobbiamo innescare quei saperi che servono a motivare la condivisione. Occorre anche battere la concorrenza di quelle multinazionali della solidarietà (come *Save the Children*) che con immagini strapalacrime di bambini denutriti riescono a far leva sulle coscienze, soprattutto delle persone meno informate. Spesso si raccoglie per le emergenze senza pensare che ciò che innesca il cambiamento sono i progetti a lungo termine: educazione alla salute, asili, scuole, promozione umana, soprattutto dell'infanzia e dei giovani.

C'è ancora un'altra causa che ha impoverito lo scambio tra le Chiese e la solidarietà: il drastico calo dei missionari, soprattutto dei *Fidei donum*, cioè dei preti diocesani che si trasferiscono per un periodo della loro vita nelle diocesi del Sud del mondo. Nel 1990 i missionari italiani – preti, religiosi e laici – erano più di 20.000. Oggi sono circa 8.000, tra cui 3.000 laici (in sensibile aumento!), mentre i *Fidei donum* si sono ridotti a poco più di 300, a fronte di 1690 preti stranieri che prestano servizio nelle parrocchie italiane. Inoltre l'età media dei missionari è di 63 anni: come fanno ad attrarre i giovani? Certo c'è la crisi di vocazioni, ma una chiesa che non manda in missione è come un utero secco. Dobbiamo crescere tutti in passione evangelizzatrice, perché la missione è la nuova frontiera di tutti i credenti.

3. Formazione e narrazione della missione. L'animazione missionaria è strategica per noi occidentali e per il cambiamento della

Chiesa italiana, non solo per migliorare le condizioni della Chiesa giovani, delle Chiese povere. Assistiamo però ad un fenomeno manipolatorio delle parole. Il lessico che usiamo è spesso inquinato dal Diodenaro e dal basso profilo tipico della società di oggi, una specie di palude in cui l'acqua pura non è scontata, ma va cercata. Come raccontiamo la missione quando torniamo? Se siamo solo preoccupati di raccogliere fondi, facciamo leva su determinati fatti. Se siamo preoccupati di portare il punto di vista dell'altro, di dare voce a chi non ne ha diciamo altre cose. Occorre avere il coraggio di osare, di non tirarsi mai indietro, ma di essere presenti in tutti i gangli vitali della società. Occorre fare sistema, andare al di là dei pregiudizi, fare cultura attraverso la competenza e la passione.

La cultura in cui viviamo oggi è dominata dal pensiero debole, che è diventato un modo di concepire la vita senza grosse attese, pensando a star bene nel presente. Ciò che conta è perseguire i propri interessi. Dilaga la stupidità. Un economista italiano, Cipolla, alcuni anni fa in un libro dal titolo emblematico *Allegro ma non troppo*, aveva individuato quattro categorie di uomini, relativamente all'agire che provoca vantaggi o danni per sé, per gli altri e per l'ambiente:

- Sprovveduto (o il santo): chi si sacrifica per gli altri, con danno per sé e vantaggio per gli altri.
- Bandito: chi cerca vantaggio per sé e danno per gli altri.
- Stupido: chi procura danno per sé e per gli altri.
- Intelligente: chi garantisce vantaggio per sé e per gli altri.

Con l'ambiente, ad esempio, ci siamo comportati da banditi per due secoli, ora siamo scivolati nella categoria degli stupidi. Riusciremo a diventare intelligenti? Gli stupidi purtroppo sono l'anello debole della società di oggi: sono destabilizzanti e imprevedibili, ma fanno sistema e dominano! Gli intelligenti fanno fatica a fare sistema: sono per lo più autoreferenziali.

Dobbiamo combattere questa tendenza: andare controcorrente e lavorare di più insieme.

Spesso tendiamo alla semplificazione; ma noi viviamo in un mondo complesso e dobbiamo stare nella complessità. Spesso ci comportiamo come se il mondo fosse semplicemente un po' complicato. In realtà, le cose complicate si risolvono: si cerca e si trova una soluzione. Diverso è il caso delle cose complesse. Non c'è soluzione immediata. Coloro che semplificano con facili soluzioni o mentono o sono stupidi. Terribile è, in questo senso, il manicheismo mediatico: crea i muri, le divisioni tra "noi e loro". E, come ha ricordato Papa Francesco, "Anche le parole uccidono!".

Conclusione. Cosa fare nell'odierna palude del pensiero debole? Volendo usare un'immagine, possiamo dire: accendere piccole luci e non lasciare spegnere quelle già accese. Concretamente:

- ***Diffondere l'editoria di "Missio" e delle riviste missionarie*** in generale. Spesso sono le uniche che informano davvero su quanto avviene nel Sud del mondo. Ricordiamo che esistono, per i centri missionari e le parrocchie, abbonamenti cumulativi molto convenienti.
- ***Avere il coraggio della fede***: bastano pochi, ma convinti, per cambiare una situazione. Importante è credere davvero nella fraternità universale; poi le strade concrete si trovano. Quando lavoriamo per il dialogo, per la pace, per la giustizia, scopriamo che Gesù lavora con noi. Mai camminare da soli. I poveri ci fanno strada e ci danno entusiasmo.
- ***Leggere, aggiornarsi, partecipare a incontri, lavorare insieme, fare rete tra gruppi centri missionari***. Abbiamo la fortuna di avere una editrice missionaria, la EMI che è stata fondamentale negli ultimi decenni in Italia: appoggiamola!
- ***Raccogliere le storie dei missionari delle nostre diocesi***: si tratta di un patrimonio prezioso che non può e non deve andare perduto.

Sintesi a cura di Lidia Boccardo

VEGLIA MISSIONARIA

DIOCESANA

GIOVANI
PER IL
VANGELO

TESTIMONIANZE E CANTI
DI GIOVANI
DELLA NOSTRA DIOCESI

SABATO
20
OTTOBRE

PREGHIERA E OFFERTE
A SOSTEGNO
DELLE GIOVANI CHIESE

ORE 21, ALBA
PARROCCHIA
CRISTO RE

...E
DOPO LA VEGLIA
MUSICA GIOVANE
DAL MONDO



INVITO RIVOLTO A TUTTE LE COMUNITÀ DELLA DIOCESI

Per chi parte e per chi resta



Viaggiando si impara

**Corso di Formazione
per costruire insieme
una Chiesa giovane e
capace di leggere la sto-
ria del presente con
concretezza e speranza.
Educazione alla Mon-
dialità e alla Missio-
narietà per giovani**



I NOSTRI APPUNTAMENTI

Veglia Missionaria 20 ottobre in Cristo Re - ALBA: Giovani per il Vangelo

18 novembre – Per chi vivo – alla ricerca di identità con l'altro/a

9 dicembre – La corsa del Vangelo: non in fretta e insieme

20 gennaio – La casa comune

Da definire – Da dove prendi quell'acqua?

Gli incontri si terranno nella sala a piano terreno in Vescovado piazza mons Grassi 9 dalle 14,30 alle 18,00.

Adozione-sostegno a distanza

Che cosa è:

Fraternità reale con chi subisce impoverimento per i cambi del clima, le disegualianze e le rapine delle risorse da parte dei popoli ricchi del mondo (noi), le guerre...

A chi serve:

Dove conosciamo missionari Fidei Donum e religiose inviati nel mondo, li sosteniamo per progetti di questo tipo:

Asilo

Vengono accolti bambini dai 2 ai 5 anni a tempo pieno e viene fornita loro una formazione di qualità e un'alimentazione completa e equilibrata necessaria allo sviluppo fisico. È nell'ultimo anno dell'asilo che i bambini imparano a leggere che è la condizione preliminare di qualsiasi sviluppo formativo.

Doposcuola

Durante il doposcuola i ragazzi più in difficoltà possono approfondire e consolidare gli insegnamenti scolastici; vengono aiutati a scoprire e sviluppare i propri talenti e fortificati nell'autostima e nella fiducia nel futuro, tolti almeno in parte dalla strada.

Incontri per giovani

Durante la crescita i ragazzi possono usufruire di momenti di incontro e formazione umana e professionale (piccoli laboratori per imparare un mestiere) che li aiutano a trovare sia la propria strada, sia gli strumenti per costruirsi il proprio futuro.

Alcuni obiettivi pedagogici

Uno degli obiettivi è quello di smontare i messaggi negativi ricevuti dall'ambiente e sostituirli con messaggi di fiducia e di speranza.

Per gli abitanti delle favela in Brasile e altri Sud è difficile vivere positivamente la propria afro-discendenza e il proprio quartiere, considerato un ricettacolo di delinquenti; è difficile credere nel proprio diritto alla vita quando la società ti considera nessuno.

In India e Bangladesh molti villaggi tribali e molte famiglie sono sotto la povertà assoluta.

Adottare per noi è anche scegliere un "Nuovo stile di vita" che libera un po' di denaro solidale che migliora il nostro presente ed è fonte di futuro per molti. Dalle nostre parti è piuttosto diffusa una storiellina:

"Un giorno scoppiò un grande incendio nella foresta e tutti gli animali fuggivano cercando di salvarsi la pelle. Il leone a un certo punto si fermò vedendo un colibrì che andava verso il fiume, prendeva una goccia d'acqua, la gettava sulle fiamme e tornava verso il fiume. Il leone chiese al colibrì: – Colibrì, pensi di spegnere da solo tutte queste fiamme?"

Rispose il colibrì: – So di non poterlo fare da solo: sto solo facendo la mia parte!"

Il racconto legato a questo nome – che in portoghese suona molto più poetico: "baciafiore" – esprime bene anche la scommessa di voler costruire una **gestione che sia veramente partecipativa e comunitaria**. Se ci riusciremo – e ne abbiamo le possibilità – in breve tempo la nostra scelta sarà un modello per tanti altri adulti e bambini.

Tramite il Centro-Ufficio Missionario Diocesano è possibile fare adozioni a distanza di bambini/e e progetti versando a questi numeri di conto bancario e postale

UNICREDIT BANCA:

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Codice Bic Swift UNCRITB1 R32

Agenzia ALBA - Piazza Rossetti

Cod. IBAN IT 79 S 02008 22511 000010355512

Indicare causale del versamento**CONTO CORRENTE POSTALE**

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

CURIA VESCOVILE

C/C n. 13234125**Indicare causale**

Oppure versando direttamente al Centro Missionario in Piazza Mons Grassi 9 ad ALBA dal martedì al sabato dalle 8,30 alle 12.

Da 200 euro annuali e oltre, anche i diverse rate. Viene rilasciata ricevuta non detraibile.

In molte Parrocchie ci sono donne e uomini incaricati per la raccolta di queste adozioni.

IL CENTRO/UFFICIO MISSIONARIO**è così costituito:**

Presidente: Mons. Marco Brunetti, Vescovo

Direttore Responsabile: Gino Chiesa, prete

Collaboratori in Ufficio: Palmo Dellapiana, Gianni Travaglio e Bianca Rosa Casavecchia

Consiglio CMD Composto da una quindicina di persone

Sede: Piazza Mons. Grassi 9 - 12051 ALBA

Telefono e fax: 0173 223134

Gino Chiesa cell. 347 7740168

Orario di UFFICIO: dal martedì al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12Per informazioni, donazioni, adozioni, offerte **presso l'ufficio** oppure:

Numero conto bancario Ufficio Missionario Diocesano

P.za Mons. Grassi 9 – ALBA



Referenti e luoghi delle adozioni a distanza

Luoghi	Comunità	Referente
BRASILE	Talita	Padre Luis Pescarmona
BRASILE	Piccoli e adolescenti	Don Sergio Stroppiana
BRASILE	APJ	L'eqipe di Don Giovanni Lisa
BRASILE	Freitas	Roberto Poggi
BRASILE	Ouro Verde	Pe. Sergio Stroppiana
BRASILE	Sapè	Suor Lucia (Suore Luigine)
BRASILE	Juazeiro	Suor Teresa (Suore Luigine)
BRASILE	Conceicao	Conceição
INDIA	Guanadala	Suor Flaviana (Suore Luigine)
INDIA	Yellamanchili	Suor Mathew (Suore Luigine)
INDIA	Tanikella	Suor Mercy (Suore Luigine)
INDIA	Orissa	Suor Valsa (Suore Luigine)
INDIA	Mandal	Suor Damiana (Suore Luigine)
INDIA	Gunadala	Suor Lucetta (Suore Luigine)
BANGLADESH	Dhaka	Suor Sorola (Suore Luigine)
BANGLADESH	Kulna	Suor Clara (Suore Luigine)
BANGLADESH	Muzgunni	Suor Pierangela (Suore Luigine)
BANGLADESH	Puspo	Suor Elena (Suore Luigine)

Referenti locali e parrocchiali

Parrocchie	Referente	Parrocchie	Referente
Albaretto Torre	Zandrino Rosanna	Cossano Belbo	Baldi Giuseppina
Barolo	Patrito Silvana	Rocchetta Belbo	Birello Giovanni
Mango e San Donato	Cai Sergio	Montà	Vaglianti Anna
Piana Biglini	Don Franco Gallo		Maria e Morone
Baldissero	Anna Maria Bellis		Lucia
Montaldo Roero	Rista Nadia	Alba Mussotto	Davico Lucia e
Bossolasco	Giordano Marisa		Dalmasso Augusto
Castellinaldo	Perotto Giuseppina	Priocca	Don Antonio
Canale	Valpone Pavarino		Marchisio
	Margherita	Piobesi	I nuovi Parroci
Guarene Castelrotto	Bovero Matteo	Serralunga	Canale Milva
	Marinacci Alberto	Diano d'Alba	Raimondo Anna
Cherasco S. Pietro	Bonfante	La Morra	Capetta
	Rosangela		Giuseppina
Cherasco Roreto	Panero Carla e	Monteu Roero	Boccardo Lidia
	Ciravegna Giuliana		

Centro Missionario Diocesano

ENTRATE Febbr. 2017 - Genn. 2018

Adozioni a distanza	168.671,00
Progetti per missioni	79.202,00
Giornata Missionaria Mondiale 2017	37.322,00
Quaresima di fraternità	14.922,00
Totale	300.117,00

USCITE Febbr. 2017 Genn. 2018

Adozioni a distanza	183.249,00
Progetti per missioni	86.750,00
Giornata Missionaria Mondiale (inviati CEI)	39.237,00
Totale	309.236,00



Le donne che hanno registrato un CD di canti di don Molino in Swahili



Momenti da ricordare

Un pozzo di acqua buona per Kargi



Rielaborare la Missione qui e nel mondo



Scheda Offerte Giornata e Infanzia Missionaria 2018

Parrocchia o Unità pastorale		anno 2018	
<i>parroco</i>			
GIORNATA MISSIONARIA 2018			
P.O. Propagazione della Fede			
soci ordinari.....	€ 10,00		
offerte pro lebbrosi.....	€		
offerte per catechisti.....	€		
P.O.S. Pietro apostolo			
Iscrizioni.....	€		
Adozione collettiva (a rate).....	€ 250,00		
Adozione personale (a rate).....	€ 2.600,00		
P.O. Infanzia Missionaria gennaio 2019			
battesimi.....	€ 10,00		
Festa della S. Infanzia.....	€		
P.U.M.C			
Soci ordinari.....	€ 26,00		
Rivista "Popoli e Missioni"			
Abbonamento individuale.....	€ 25,00		
Abbonamento collettivo.....	€ 20,00		
Rivista "Il Ponte d'Oro"			
Abbonamento individuale.....	€ 14,00		
abbonamento collettivo.....	€ 10,00		
Per missioni Diocesane.....	€		
Messe per missionari.....	€		
all'ufficio da versare a			
	€		
	€		
	€		
	€		
	€		
versate dalla parrocchia a			
	€		
	€		
	€		
	€		
Totale versamenti	€		

Consegnare per cortesia **entro e non oltre il 25 gennaio 2019**



La missione ha radici profonde
nei testimoni che abbiamo
conosciuto e amato
e opportunità preziose
nel difficile momento storico
di difficoltà di dialogo,
di rispetto, di accoglienza.





Come non ricordare
don Tablino,
don Venturino,
don Molino,
don Pellerino...
il fuoco della Missione
non deve morire!!!
In ogni periferia umana
ci sia qualcuno che invece
di scartare accoglie.

